

## Vecchio di zecca

**A**vevamo sperato che almeno Giorgio Napolitano uscisse dalla vita politica attiva e potesse godersi il meritato riposo. In verità avevamo sperato che anche Berlusconi uscisse di scena e si dedicasse ai nipotini. Siamo stati smentiti clamorosamente e non ci resta che sperare nel potere del tempo e della natura.

Così, dopo aver affermato per otto volte che lui non ci stava, alla fine il vecchio migliorista napoletano si è reso disponibile ed è stato rieletto Presidente della Repubblica.

Non commentiamo il suo discorso d'insediamento, era in larga parte prevedibile e del resto è significativo il giudizio del cavaliere - "il miglior discorso politico sentito in Parlamento negli ultimi venti anni" - e a suo modo ha ragione. Napolitano seppellisce definitivamente la pur blanda contrapposizione destra-sinistra, bacchetta i "grillini", assicura un esecutivo tra i vecchi sostenitori del governo Monti con un coinvolgimento diretto del Pdl, rilegittima il caimano, penalizza i tafazzi democratici, dando loro ulteriori schiaffi, legittima l'inciucio sotto la forma del compromesso anche se non storico. Di più Berlusconi non poteva pretendere.

Quello che succederà ci sembra ovvio. Si andrà ad un governo in continuità con le linee fissate dai tecnici di Monti (o meglio dalla Commissione europea e da Angela Merkel) e si tenterà di chiudere il caso italiano con modifiche costituzionali volte ad aumentare il potere degli esecutivi e depotenziare quelli della magistratura e del parlamento.

Si farà sicuramente una legge elettorale il cui obiettivo sarà quello di impedire ulteriori affermazioni delle forze "antisistema", ossia del Movimento 5 stelle. Chiunque lo presieda, a questo punto, appare assolutamente irrilevante.

Altrettanto ovvio è chi ha perso e chi ha



vinto. Sicuramente bene ne esce Berlusconi: anche questa volta tamponerà i suoi guai giudiziari e salverà il suo patrimonio. Bene ne esce anche il Movimento 5 stelle: malgrado qualche farraginosità si è accreditato come l'erede della società civile orientata a sinistra, è diventato polo di coagulazione degli umori antiberlusconiani del paese, ha spaccato il Pd. E' quest'ultimo che ne esce male, anzi malissimo, e con lui il centrosinistra.

Vendola vede sconfitta la sua ipotesi di spostare a sinistra il Pd ed è costretto a dire quello che da tempo è evidente: che il centrosinistra è morto. Il Pd si afferma come luogo in cui c'è di tutto tranne la politica. Si dice che sia sull'orlo di una scissione. Già, ma chi si scinde?

Nel gruppo dirigente non emergono limpide ipotesi contrapposte, non ci sono gruppi dirigenti che le rappresentano; d'altro canto la base è in buona parte composta da

impiegati, operatori sociali, amministratori locali, qualche professore, giovani in cerca di autore. E' difficile che, prescindendo dalle occupazioni di sezioni e federazioni, queste forze possano diventare una nuova aggregazione. E' probabile che qualcuno se ne vada con Sel, qualcun altro si allontani dalla politica, altri ancora trasmigrino verso i 5 stelle. Insomma ci sarà un rinsecchimento dei gruppi parlamentari, un dimagrimento del corpo del partito, ma una divisione destra-sinistra è difficile che si verifichi, anche se sarebbe cosa buona e giusta. Fa

tristezza e rabbia che un uomo intelligente e perbene come Fabrizio Barca si iscriva al Pd e proponga un documento che meriterebbe di essere discusso e che è, invece, destinato a cadere nel vuoto, come avviene in questo periodo per tutte le cose intelligenti.

Ma la questione non è tanto questa, quanto se il nuovo equilibrio sistema-antisistema sia destinato a sciogliersi a favore del primo, emarginando chi si oppone e determinando una stabilizzazione autoritaria del sistema politico, auspicata e presidiata dal nuovo-vecchio presidente.

E' possibile ma tutt'altro che probabile, a meno che il Pd e il Pdl non si alleino nelle prossime scadenze elettorali - ipotesi che è naturalmente paradossale, anche se meno di quanto si pensi. Quello che probabilmente avverrà è una riedizione del governo Monti che reggerà quello che potrà reggere, avrà vita breve e travagliata e riuscirà a fare molto meno di quello che Napolitano si propone.

La crisi economica e quella di regime continueranno a macinare, i focolai di conflitto sociale sono destinati a crescere, manifestandosi alternativamente in esplosioni di rabbia e in momenti di rassegnazione.

In una situazione di questo tipo sarebbe necessario ed opportuno che una sinistra anticapitalista e ragionevole provasse a riorganizzarsi, che cominciasse a discutere, evitando scorciatoie e impazienze, che dialogasse in modo serio con i "grillini" senza assumerne le tesi e le modalità di comportamento, ma cercando di trovare terreni di interlocuzione di azione comune, senza inutili ammiccamenti e strumentalismi. Bisognerà cominciare a pensarci, non fosse altro per reagire ad un quadro politico, economico e sociale intollerabile. Del resto che senso ha una sinistra che non si ponga la questione di cambiare lo stato presente delle cose?

## Il gioco delle parti

**C**hi, come quelli di noi che oggi hanno intorno ai cinquanta, ha conosciuto Ulderico Sbarra negli anni '80, nel corso di interminabili e fumose riunioni di collettivi studenteschi e universitari, non può certo stupirsi del fatto che - periodicamente - il suo spirito barricadero torni a ruggire. Semmai è stato molto più difficile comprendere che abbia scelto di trasferirlo in una organizzazione sindacale (la Cisl) che, da lungo tempo ormai (e in diverse fasi trascorse), ha scelto di non disturbare il manovratore. Ma ad ogni modo questa è storia passata.

Come è noto, nella lunga relazione con cui ha aperto il congresso regionale che lo ha poi rieletto segretario, Sbarra ha sparato "alzo zero" su politici e amministratori delineando, dati alla mano, i contorni di un'Umbria allo sfascio, futuro terreno di conquista per le truppe grilline. La reazione degli additati non si è fatta attendere, a partire dalla Presidente Marini - presente come da prassi all'assemblea cislina - che, su tutte le furie, non solo ha rigettato le accuse ma ha addirittura adombrato nelle parole del confermato segretario, riprese il giorno seguente da Raffaele Bonanni, "un disegno politico i cui contorni restano poco chiari".

I dati che Sbarra ha sottoposto alla pubblica attenzione sono noti a tutti. Sono gli stessi che, mensilmente - ma evidentemente con minor eco - pubblichiamo da queste colonne. Quelli che è possibile ricavare dalle periodiche ricerche delle agenzie regionali. Ora perché tanto clamore? Forse per il fatto che Sbarra ha osato paragonare l'Umbria alla Calabria in termini di "refrattarietà all'innovazione e al cambiamento"? O, più semplicemente, perché l'attacco - peraltro non nuovo anche se di maggior impeto che in passato - è arrivato nel momento di massima fragilità del sistema? O, ancora, perché è partito da un pezzo - come è sicuramente un'organizzazione sindacale - di quello stesso sistema?

Non sappiamo, e francamente non ci interessa, se dietro le parole di Sbarra ci sia la volontà di dare una sferzata o una trama oscura. Ed è fin troppo facile riconoscere, come alcuni hanno fatto, l'indulgenza con la quale, nella stessa relazione, il segretario ha trattato gli "errori" della propria organizzazione. *Realtà? Finzione? E' il gioco delle parti*, signori. Quello a cui nessuno si sottrae. E intanto la nave affonda.

mensile umbro di politica, economia e cultura in edicola con "il manifesto"

### commenti

- La società del riciclo
- Servizio inutile
- Gli apprendisti stregoni
- Verini 1, 2, 3, 4
- Né bavagli, né megafoni
- Tutto previsto
- Chi ha il danaro ha vinto **2**

### politica

- Crisi e declino **3**  
di Franco Calistri
- Il dilemma di Archimede **4**  
di Roberto Monicchia
- Un maledetto imbroglio **5**  
di Maurizio Mori
- Torna maggio, e i fondi per la cassa? **5**  
di Miss Jane Marple

- Un'opportunità da cogliere **6**  
di S.D.C.
- dossiercinquestelle
- La pratica della parodia **7**  
di Ida Dominijanni
- La coerenza è tutto **8**  
di Stefano De Cenzo
- Dissentire e combattere **9**  
di Alessandra Caraffa, Chiara Fabrizi
- Il grillo nella rete **10**  
di Matteo Aiani

### società

- Energia insostenibile **11**  
di Anna Rita Guarducci
- Il digitale che unisce **12**  
di Alberto Barelli
- I mercanti del tempo **12**  
di Matteo Aiani
- cultura
- Un progetto lungo una vita **13**  
di R.M.

### Se son Viole fioriranno

- di Rosario Russo
- Piccole sale resistono **14**  
di Camilla Todini
- Classi dirigenti e regionalismo **15**  
di Re.Co.
- I cento anni di Walter Binni **15**  
di S.L.L.
- Libri e idee **16**

## La società del riciclo

Inizia oggi per finire domani, domenica 28, nel chiostro di San Domenico a Perugia, la manifestazione organizzata dal Coordinamento Rifiuti Zero dell'Umbria: "Verso la società del riciclo". Soddisfatti gli organizzatori per la qualificata partecipazione alle varie iniziative. Al tempo stesso anche preoccupati per l'alto numero di prenotazioni di politici e amministratori. Dopo il riciclaggio di Napolitano, entusiasti per il titolo della due giorni, sono tutti in fila per guadagnare il biglietto per il prossimo riciclaggio locale.

## Servizio inutile

Tempestivo come sempre il Tg3 regionale, all'indomani della rielezione di Napolitano, non ha perso l'occasione per indicare lo "speciale" legame che legherebbe "Re Giorgio" all'Umbria. Le parole scritte al sindaco Boccali in occasione della strage del Broletto diventano "profetiche" della crisi politica di questi giorni, ma il clou viene raggiunto ricordando lo scorso 7 dicembre allorché dal Quirinale il presidente accese con un tablet l'albero di natale "più grande del mondo" sul monte Ingino. Un minuto e mezzo buttato.

## Gli apprendisti stregoni

Anche i grandi elettori umbri del Pd, pur restando nell'ombra, hanno dato un contributo non indifferente alla farsa che ha portato alla riconferma di un signore di 88 anni al vertice della Repubblica. La governatrice Marini: *ho votato Franco Marini, plauso per la candidatura di Prodi, soddisfazione per l'elezione di Napolitano*; la senatrice Valeria Cardinali ci ha aiutato a capire: *la situazione è complicata*; il deputato Giampiero Giulietti dopo il no a Prodi sentenza: *clima difficile, serve un candidato più in sintonia con la nostra gente*; la giovane indaffarata (ma de che?) Anna Ascani si è unita al coro di Enrico Letta: *Oggi la nostra democrazia è più forte perché il Parlamento è riuscito ad eleggere con tre quarti di grandi elettori il Presidente*. "Abbiamo portato in Parlamento persone non all'altezza" ha detto Rosy Bindi. Per una volta siamo d'accordo con lei.

## Verini 1. Il mimo

In una intervista ad Alessandra Farruggia pubblicata su "La Nazione - QN" il 22 aprile, Walter Verini ha dichiarato: "Nel partito serve una moratoria delle parole. Adesso dobbiamo metterci la faccia".

## Verini 2. Il chirurgo

Nella stessa intervista, il deputato, già segretario di Veltroni, dichiara: "La divisione correntizia è la metastasi da incidere". L'intervista ha come titolo *Verini il veltroniano*.

## Verini 3. Missione impossibile

Niente congresso per Verini, sarebbe "una guerra per bande"; meglio al governo con il programma dei "saggi". Tra le sue dichiarazioni spicca il seguente impegno: "Dobbiamo far capire che non stiamo inciuciando, ma che stiamo partecipando al governo per risolvere i problemi del paese".

## Verini 4. La salvezza

Per la salvezza del Pd Verini propone: "Dobbiamo imparare da Bergoglio". Perché non rivolgersi direttamente al Padre Eterno?

## Vasi di coccio

Brunello Cucinelli, fresco insignito del titolo di Benemerito della cultura e dell'arte italiana, ha ritenuto che i vasi di fiori esposti dai compaesani nelle vie del borgo di Solomeo fossero brutti e ha deciso di sostituirli a sue spese con dei nuovi, non più di plastica ma di terracotta. Così, se un forte vento dovesse romperli, anche i cocci sarebbero suoi.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

## Né bavagli, né megafoni

Diciamolo pure, il sindaco Boccali non è fortunato. Nel giorno in cui l'attenzione dei media nazionali e internazionali era puntata su Perugia, in attesa della sentenza della Cassazione sul caso Meredith, ecco un altro fatto di sangue balzare agli onori della cronaca. E così dopo l'ennesimo servizio televisivo su Perugia "nera", il primo cittadino ha sbottato, minacciando di querelare il programma Rai *La vita in diretta* (che, in tutta sincerità, è una vera schifezza). La cosa è poi rientrata per le scuse dell'azienda, che ha precisato che l'autore delle affermazioni "ingiuriose", il giornalista di Panorama Carmelo Abbate, parlava a titolo personale, come ospite. Parzialmente soddisfatto Boccali ha invitato il giornalista a visitare direttamente "una città che ha i suoi problemi ma che ha grandi ricchezze da mettere a sistema per superare le difficoltà". Aggiungendo: "Venga a Perugia, magari con l'opportunità del Festival internazionale del giornalismo ormai imminente. Venga a conoscere i servizi erogati ai cittadini, i nostri asili, la vita culturale, i nostri piani sulla mobilità sostenibile, il progetto di candidatura a capitale europea della cultura. Parli con le associazioni dei cittadini, con le comunità straniere, vada a visitare le Università e le altre istituzioni di alta cultura". Chissà se il giornalista risponderà al cortese invito. Di certo se lo facesse il suo city tour sarebbe organizzato nei minimi dettagli da qualche cicerone istituzionale bene attento ad evitare luoghi e situazioni critici. E' singolare l'idea che i nostri amministratori hanno dei mezzi di informazione. Utili, anzi utilissimi, se compiacenti, da querelare se diffondono verità scomode. Che Perugia, ormai, anche suo malgrado, faccia "cattiva" notizia e che un certo discutibile giornalismo ci sguazzi dentro è indubitabile. Ma una città non la si difende né coi bavagli né coi megafoni, piuttosto con qualche scelta non demagogica che ne favorisca la vivibilità. L'immagine viene di conseguenza.

## Tutto previsto

Le elezioni all'Università per Stranieri di Perugia testimoniano quanto l'Umbria e la sua classe dirigente abbiano perso freschezza e spessore. Qualche comunicato stampa, qualche incontro di presentazione tra pasticcini e bei sorrisi, pacche sulle spalle e vecchi amici, oggi rigorosamente rispettabili e illustri professionisti. È questo il corollario di una "campagna elettorale" per il secondo (forse il primo per prestigio internazionale) incarico accademico della regione. Un ruolo importante che potrebbe in parte contribuire a traghettare la nostra regione fuori da questa crisi, per promuoverne un'immagine sana e autentica. Un'istituzione che avrebbe bisogno di nuove energie, di svecchiarsi e di aprire nuove strade ha assistito ad un confronto già segnato, quello tra Lidia Costamagna, una brava e riconosciuta docente, con un curriculum alto come un libro di Tolstoj e l'ex deputato democristiano Giovanni Paciullo (legislatura '92-'93), già grande sostenitore del rettore uscente Stefania Giannini (oggi senatrice di Scelta Civica) nominato da pochi anni professore ordinario, nonché in passato grande sponsor della collaborazione con la società Umbria Incoming (poi fallita), facente parte del gruppo Umbria Mobilità. Atterrisce che mentre i cittadini chiedono ed urlano il cambiamento, in Umbria l'elezione della seconda carica accademica passi per i media locali come se fosse stata poco più importante dell'elezione della Coop di Elce. E non sarebbe stato difficile azzeccare il vincitore (che pure ha ottenuto meno voti del previsto). Bastava guardare come la politica si fosse preparata al momento, stringendo l'occhio al più navigato e politico dei due. Ciò che colpisce maggiormente però è come tutto questo sia passato inosservato. Annacquata, appiattita e a tratti ripiegata su stessa, la crisi della classe dirigente umbra è lampante. Preparazione e profilo? Meglio l'esperienza di chi certe istituzioni le conosce bene perché le ha viste crescere. La meritocrazia e il cambiamento possono dormire sogni tranquilli.

## il fatto

# Chi ha il danaro ha vinto!

“Chi ha il danaro ha vinto!” è il motto che ha sempre ispirato Antonio Angelucci. Di danaro ne ha fin troppo e all'inizio di questo mese ha vinto, nel senso che ha acquistato, il gruppo Corriere s.r.l., società editrice della testata "Corriere" nelle varie edizioni dell'Umbria, Viterbo, Rieti, Siena, Arezzo e Maremma. La cifra sborsata dalla Tosinvest della famiglia Angelucci alla EdiB spa, controllata dalle Cementerie Barbetti spa di Gubbio, sembra aggirarsi sui 15 milioni di euro. Nel comunicato che ha annunciato l'acquisto si legge che Antonella Barbetti sarà la Presidente onoraria del gruppo e l'onorevole Rocco Girlanda continuerà a ricoprire la carica di amministratore delegato. Nessun movimento alla direzione delle testate. La Tosinvest è una holding fondata da Antonio, detto Tonino, Angelucci, abruzzese classe 1944, a cui fanno capo numerose cliniche e strutture per la riabilitazione, in particolare nel Lazio e in Puglia: il secondo gruppo, per importanza, nella sanità privata italiana, con 500 milioni di fatturato. Tonino arriva a Roma negli anni '60, lavora come portantino al San

Camillo, sindacalista entra in contatto con imprenditori e politici. Negli anni '90, grazie ai suoi ottimi rapporti con Geronzi (prima Banca di Roma poi Capitalia), ottiene ingenti prestiti per acquisire le prime partecipazioni in aziende sanitarie. Nel 2001 acquista per 30 milioni il quotidiano "Libero" che negli anni prende 40 milioni di contributi pubblici. Confermando la trasversalità politica del gruppo, il figlio Giampaolo (classe 1972) è amico sia di D'Alema che di Fini e nel 2002 entra nell'azionariato de "Il Riformista", il quotidiano fondato da Clandio Velardi, consigliere politico di D'Alema. Prende contributi pubblici anche per "Il Riformista", contrariamente a quanto previsto dalla legge, e deve restituire 43 milioni di euro ricevuti per il periodo 2003-2009. Nel 2003, per 42,6 milioni acquista, il 50,1% di Beta Immobiliare, la società creata dai Ds per convogliare i debiti accumulati dal Pds con le banche (Carisbo, Banca Intesa, Capitalia e Monte dei Paschi). I debiti, garantiti da 261 immobili, vengono estinti. Nel 2008 attraverso una società lussemburghese, la TH S.A. acquista il 7,1% delle azioni Alitalia. Nello stesso anno Tonino è eletto in

Parlamento nelle fila del Pdl e lascia la guida della Tosinvest proprio al figlio Giampaolo che anche è membro del cda di Capitalia. Nel 2013 Giampaolo viene condannato a Bari per tangenti all'ex ministro Fitto. Ammette di aver versato 500mila euro a Fitto ma afferma di aver fatto versamenti anche ad esponenti Udc e Ds. Erano almeno dieci anni che gli Angelucci tentavano di acquisire il gruppo Corriere ma nel 2003 la trattativa con l'allora amministratore Alberto Donati non andò in porto. La tenacia di Giampaolo Angelucci alla fine ha pagato. Nel 2003 dichiara a "Prima Comunicazione": "Personalmente cerco i giornali perché mi piacciono, mi interessano". Certo gli fanno comodo, come supporto sia alle attività sanitarie che a quelle immobiliari e politiche. Ora sarà interessante vedere cosa succederà nella sanità e nei vari *corrierini* dell'Italia centrale. Fino ad oggi stupisce il silenzio che ha accolto la notizia del passaggio di proprietà. Tutti zitti: la politica, i giornali concorrenti e gli esperti di comunicazione impegnati nella fiera-festival-passarella perugina del giornalismo. *Chi ha il danaro ha vinto!*

# Crisi e declino

Franco Calistri

**N**ulla di nuovo (e di buono) sul fronte umbro: questo viene da dire scorrendo le pagine dell'ultimo Rapporto sulla situazione economica e sociale dell'Umbria (Res) redatto dall'Aur (Agenzia Umbria ricerche), che conferma analisi e riflessioni già avanzate in passato, semmai con una punta di pessimismo in più. Il rapporto, come si legge nell'introduzione di Claudio Carnieri, intende "chiudere un ciclo di studi sull'Umbria definito tra crisi e nuova globalizzazione, con l'intento di dar conto delle dinamiche, dei cambiamenti, delle torsioni profonde che hanno attraversato la nostra regione, nell'economia e nella società". Il tutto all'interno del difficile passaggio segnato dall'onda lunga di una crisi, per altro ancora in atto, che si presenta, "non come mero andamento negativo di un ciclo, quanto piuttosto come trasformazione dei dati fondamentali dello sviluppo" e di conseguenza come cambiamento profondo dei paradigmi stessi dello sviluppo. Da questa sfida la piccola Umbria esce alquanto malconca, accomunata nella traiettoria a quei sistemi economici che, seppur non arretrati, presentano forti elementi di fragilità e di conseguenza risentono in maniera più marcata dei contraccolpi della crisi, poiché non hanno in sé le energie necessarie per rinnovarsi; qui è decisivo l'aspetto dimensionale, ovvero la massa critica che un sistema economico riesce a mobilitare e mettere in campo per fronteggiare momenti di crisi e per progettare il futuro.

## Rotolando verso sud

I dati della crisi sono noti: tra il 2008 ed il 2011 il Pil umbro cala ad una media annua dell'1,7%, a livello nazionale la contrazione è dell'1,1%, risultati peggiori di quello umbro si registrano solo in Molise, Campania, Sicilia, Calabria e Basilicata. Tra il 2008 ed il 2009, il periodo più critico della crisi, il Pil umbro subisce un vero e proprio crollo di ben 7,7 punti percentuali, a fronte dei 5,5 nazionali. Nello stesso periodo i consumi delle famiglie diminuiscono di un punto percentuale l'anno (0,3 a livello nazionale). L'occupazione dal 2008 decresce per quattro anni consecutivi, scendendo, con 370.000 unità, al livello del 2003. Se è vero che la crisi iniziata nel 2008 ha reso tutto più difficile e complicato, restringendo ambiti di manovra e tagliando rendite di posizione, è altrettanto vero che, nel caso umbro, ha trovato un terreno fertile sul quale attecchire. E' da oltre trent'anni che il sistema economico regionale presenta un Pil pro capite inferiore al dato medio nazionale, un sistema economico fortemente dipendente dalla domanda interna (ciclo edilizio in primis) e con larga presenza di produzioni in subfornitura, una generale bassa produttività e, nonostante i bassi salari, un livello di competitività non soddisfacente e, altro dato sul quale andrebbe realizzato un supplemento di indagine, una spesa per investimenti, in buona misura supportata da risorse pubbliche, scarsamente efficace. Il risultato del combinato disposto di crisi e debolezze strutturali è un ulteriore scivolamento dell'Umbria verso posizioni marginali: nel periodo 1995-2011 l'Umbria, in termini di dinamica del Pil e



produttività, si colloca nell'area delle regioni non competitive ed in progressivo indebolimento presentando la performance peggiore del gruppo.

## Calano produzione, reddito, consumi

I segnali più evidenti della pesantezza della crisi sono fondamentalmente tre. Il primo è il citato crollo dei consumi delle famiglie (che tra il 2007 ed il 2011 passa da 14.500 a 13.300 euro pro capite, tornando ai livelli del 1995). Il secondo è la frana dell'industria in senso stretto, in particolare del manifatturiero. Tra il 2008 ed il 2011 il valore delle produzioni manifatturiere umbre si contrae ad un tasso medio annuo del 4,7% (in Italia la riduzione è del 2,5%, nel complesso delle regioni del centro nord del 2,2%), nel lungo periodo, 1995/2011, la contrazione è dello 0,6% annuo, a fronte di una sostanziale stazionarietà del dato italiano e di un più 0,1% del centro nord. Ne consegue che nel 2011 le produzioni manifatturiere concorrono per meno del 15% alla realizzazione del valore aggiunto regionale complessivo, a fronte del 18,4% delle regioni del centro nord. Ma il dato più preoccupante è il terzo, quello relativo al reddito disponibile per le famiglie. Negli anni passati, nonostante una dinamica del Pil insoddisfacente e bassi salari, grazie a robuste iniezioni di spesa pubblica, il reddito disponibile delle famiglie presentava valori tradizionalmente superiori alla media nazionale; nel 2011 per la prima volta il reddito delle famiglie residenti nella regione scende al di sotto di quello nazionale. Se nel 2000, fatto uguale a 100 il dato nazionale, il dato umbro era pari a 105,5, nel 2011 scende a 99,5.

## La spesa pubblica da motore a freno

L'apporto della spesa pubblica continua comunque ad essere decisivo: nel periodo più acuto della crisi, 2008/2010, pesa per il 21,3% sulla formazione del Pil (media nazionale 20,4%, 18,2% nelle regioni del centro nord). Nel 2010 il comparto pubblico umbro continua a spendere in consumi finali 5.631 euro correnti a persona a fronte dei 5.636 del Mezzogiorno e dei 5.293 del complesso delle regioni del centro nord. Questa storica presenza del settore pubblico, si legge nel Rapporto, "pur fungendo da naturale ammortizzatore sociale che ha assicurato un certo modello sociale, non riesce tuttavia generare la potenza corroborante dei motori autonomi dello sviluppo. Certamente non li può sostituire." Non li può sostituire tout court, ma sicuramente li può sostenere e indirizzare facendo leva sugli strumenti della programmazione. E su questo versante le politiche regionali di questi anni una qualche responsabilità ce l'hanno. Adesso tutto diventa più complicato, perché tutte le variabili economiche mostrano un progressivo "allontanamento dell'Umbria dalla sua proverbiale medianità" ed un suo scivo-

lamento verso il Meridione. Questa tendenza apre scenari di profonda incertezza, mettendo in discussione tratti peculiari del modello umbro, a partire da quelli relativi "alla presenza di servizi alla comunità a supporto della coesione e tenuta sociale".

## Politiche carenti

La grave situazione trova eco nei documenti di programmazione regionale, a partire dal Documento annuale di programmazione 2013-2015, laddove si sottolinea il rischio di "un avvitamento della crisi in misura superiore alla media nazionale, con un'economia regionale impantanata e che fatica - in un contesto nazionale negativo - a trovare percorsi per una ripresa forte e duratura", prendendo finalmente atto che "una maggior fatica nella capacità di innovare e di competere del sistema economico" fatalmente finisce per riversarsi negativamente sugli aspetti "più legati al benessere della popolazione, al welfare e alla coesione sociale in misura tale da ridimensionare significativamente il vantaggio competitivo di cui l'Umbria gode rispetto alla media italiana".

Per dirla brntalmente, ci si è accorti che senza Pil (Prodotto interno lordo) non c'è Bil (Benessere interno lordo). A fronte di tutto ciò si auspica, in vista della nuova fase di programmazione dei fondi comunitari, di "aprire un ragionamento nuovo sulle risorse disponibili per lo sviluppo economico e sul modo in cui impiegarle, perché non si può richiamare la necessità di un cambio di passo nelle politiche per la crescita senza pensare ad un cambio di passo nel modo in cui in questo ambito vengono impiegate e distribuite le risorse", modulando le politiche di sviluppo ed in particolare quelle per le piccole e medie imprese e l'artigianato "in relazione a ciò che risulta realmente utile ed efficace". Come dire che fino ad oggi le politiche di sviluppo si sono caratterizzate per inutilità ed inefficacia.

Non sarà proprio così, ma certo un'analisi dell'utilità ed efficacia delle politiche passate sarebbe quanto mai opportuna, non fosse altro che per capire dove e come si è sbagliato, perché è del tutto evidente che in qualcosa si è sbagliato, vista, come sottolineato dallo stesso Rapporto Aur, la scarsa efficacia della spesa per investimenti sin qui effettuati. Intanto, con un bilancio regionale di 2.306 milioni di euro, dei quali 1.650 vanno a coprire i costi della sanità e poco più di 200 milioni sono a destinazione non vincolata, si continua a navigare a vista, riproponendo, come si fa nel Dap, uno stanco e ripetitivo elenco di piani regionali, dai rifiuti alla mobilità al diritto allo studio, e buone intenzioni.

sottoscrivi per micropolis

Totale al 23 marzo 2013: 2246 euro

Luca Cappellani 100 euro

Totale al 23 aprile 2013: 2346 euro

## La natura della crisi

Molto si è discusso e si discute sulla natura della crisi internazionale iniziata nel 2007-2008. Da più parti essa è stata paragonata a quella del 1929.

La dinamica è effettivamente simile: l'innescio finanziario negli Usa - con la bolla dei *subprime* - ha causato una crisi di sovrapproduzione globale; al crack è seguita una lunga recessione segnata da una disoccupazione di massa che indebolisce lavoratori e ceti medi anche nei paesi più ricchi dell'occidente.

A ben vedere, però, questa analogia si traduce in una tautologia: si conferma cioè il funzionamento normale del modo di produzione capitalistico. Del resto la crisi del '29 aveva convinto definitivamente Keynes di quello che Marx aveva già scoperto, pur avendo di fronte un grado di sviluppo molto più basso: il capitalismo è un'economia monetaria di produzione, quindi la relazione tra economia reale e finanza non è né un accidente, né un'aggiunta "a posteriori", tanto meno una degenerazione, ma un tratto fondamentale, lo strumento necessario di un'economia basata sul profitto, cui è consustanziale



del breve periodo, e limitiamoci alle ricette keynesiane classiche. Un mutamento di direzione in verso *deficit spending*, il sostegno alla domanda effettiva e alla piena occupazione dovrebbe innanzitutto vincere potenti vincoli oggettivi, sia esterni (lo stock del debito pubblico, l'impossibilità di forzare le esportazioni col vecchio strumento della svalutazione competitiva) che interni (l'impossibilità di spingere oltre la leva fiscale, il discredito e il degrado dei servizi e delle imprese pubblici).

Non è da escludere comunque che, magari sulla base di un qualche accordo in sede Ue, si possa ovviare a questi limiti; tuttavia la leva keynesiana resta inservibile in assenza di un credibile punto di appoggio ovvero, fuor di metafora, di forze sociali e soggettività politiche che la sostengano e la orientino. Alla base delle fortune del *welfare* nel trentennio postbellico vi era, oltre ad una crescita sostenuta e costante, un solido patto sociale, mediato da strutture statali pienamente legittimate e dotate di potenti strumenti di azione. Alla stato attuale tutti i capisaldi di quel patto - lo stato nazionale, le classi, i partiti e i sindacati di massa - appaiono tra-

## Lezioni dalla crisi

# Il dilemma di Archimede

Roberto Monicchia

un andamento ciclico.

### Crisi rivelatrici

Perciò le fasi di crisi mostrano le impalcature e le linee di evoluzione del sistema. Come lo shock petrolifero dei primi anni '70 (anticipato dalla fine degli accordi di Bretton Woods) aveva evidenziato i limiti del modello di sviluppo "fordista-keynesiano", preannunciando una profonda ristrutturazione a tutti i livelli, la crisi attuale porta alla luce quanto avvenuto nel trentennio liberista.

In questo senso alle analogie di superficie con il 1929 si affiancano notevoli differenze. Rispetto agli anni '20, alle spalle della crisi attuale vi è da un lato un ruolo infinitamente più grande del capitale finanziario, sia in termini geografici che istituzionali, dall'altro una gigantesca ristrutturazione dei sistemi produttivi e dei mercati internazionali, da cui emerge una mutazione profonda dei ruoli nella divisione internazionale del lavoro.

Ulteriore, importantissimo, effetto della globalizzazione è la modifica della sovranità statale e del ruolo delle istituzioni pubbliche nel ciclo economico. Su tutto ciò hanno un peso fondamentale la sconfitta dell'Urss e il crollo del sistema di stati ad essa collegato.

Col prolungarsi della recessione le ricette dell'ultimo trentennio, basate sui tagli alla spesa e ai servizi, sulla riduzione dei diritti, sulla ridislocazione in favore del profitto delle regole finanziarie e istituzionali, mostrano tutta la propria natura di "falsa coscienza", quasi di "rimozione" freudiana della colpa; l'austerità - comunque - si mostra sempre più chiaramente come una causa della crisi.

D'altra parte la riproposizione delle ricette keynesiane, già messe a dura prova negli anni '70 (con la crisi fiscale dello stato), risulta una strada ardua di fronte ad un quadro sociale e istituzionale profondamente mutato.

### Il caso italiano

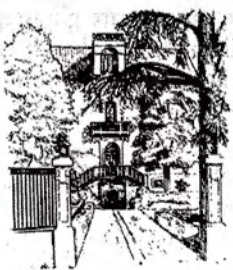
Ciò è particolarmente evidente nel caso italiano, che reca in forma patologica i segni caratteristici della crisi generale. Il declino economico, con l'abbandono di intere produzioni di base e la sofferenza del modello alternativo della terza Italia, comincia già al volgere del secolo, in sostanziale coincidenza con l'ingresso nell'euro. Quanto alla crisi del sistema politico essa - se non si vuole risalire, come fanno molti storici, al *turning point* del delitto Moro - è evidente almeno dal trauma di Tangentopoli del 1992. E' comunque universalmente riconosciuto che la cosiddetta seconda repubblica abbia visto una progressiva paralisi delle istituzioni, impegnate in un'interminabile quanto vana fase di "transizione", sfociata nell'ultimo anno e mezzo nella fine "pilotata" del governo Berlusconi, nell'anomala investitura di Monti, infine nello "stallo messicano" emerso dalle elezioni politiche. Che ci si trovi impigliati in un groviglio inestricabile lo

provano le improbabili alchimie a cui è ricorso Napolitano, nonché il rapidissimo mutare delle correnti di opinione: tutti ricordiamo il favore generalizzato di cui godevano Monti e i tecnici appena un anno fa, tutti o quasi abbiamo sottodimensionato la forza del Movimento 5 stelle. La crisi di sistema scoppia nel pieno di una recessione economica prolungata i cui effetti sociali sono già particolarmente evidenti: bastino il dato della disoccupazione giovanile, ormai vicina al 40%, e l'evidenza del potere incontrastato dell'economia criminale.

### Senza leva né punto di appoggio

In questa situazione il fallimento delle politiche di austerità è sotto gli occhi di tutti, mentre le posizioni dell'economia critica diventano spesso senso comune. Eppure, quanto spazio c'è per vie alternative? Lasciamo pure da parte le ipotesi palingenetiche alla Guido Viale, fuori dall'orizzonte

volti dalla *frana* con cui Hobsbawm designa l'ultimo tratto del XX secolo, e non è facile prevedere quali modelli sociali e istituzionali possano prenderne il posto. Da un lato infatti le molteplici forme di *governance* locali, nazionali e internazionali, pubbliche e private, sembrano cercare forme di adattamento alla situazione, piuttosto che guidarla; dall'altro, il declino del binomio classi lavoratrici-partito di massa, lungi dal liberare soggettività rivoluzionarie (le tesi dell'operismo di ogni tempo e *declinazione*), rende intermittenti e difficilmente cumulative le esperienze dei movimenti, mentre il concetto di *multitudine* resta sfuggente. E' chiaro come, su un corpo sociale così sfrangiato e sfibrato dalla crisi, faccia presa il richiamo grillino alla rivolta dei *citoyens* contro un sistema politico bollato, con molte ragioni, come *ancien regime*. Tuttavia anch'esso sembra la proposizione di un problema piuttosto che l'indicazione di una via di uscita.



DECOHOTEL

Ristorante Centro Convegni

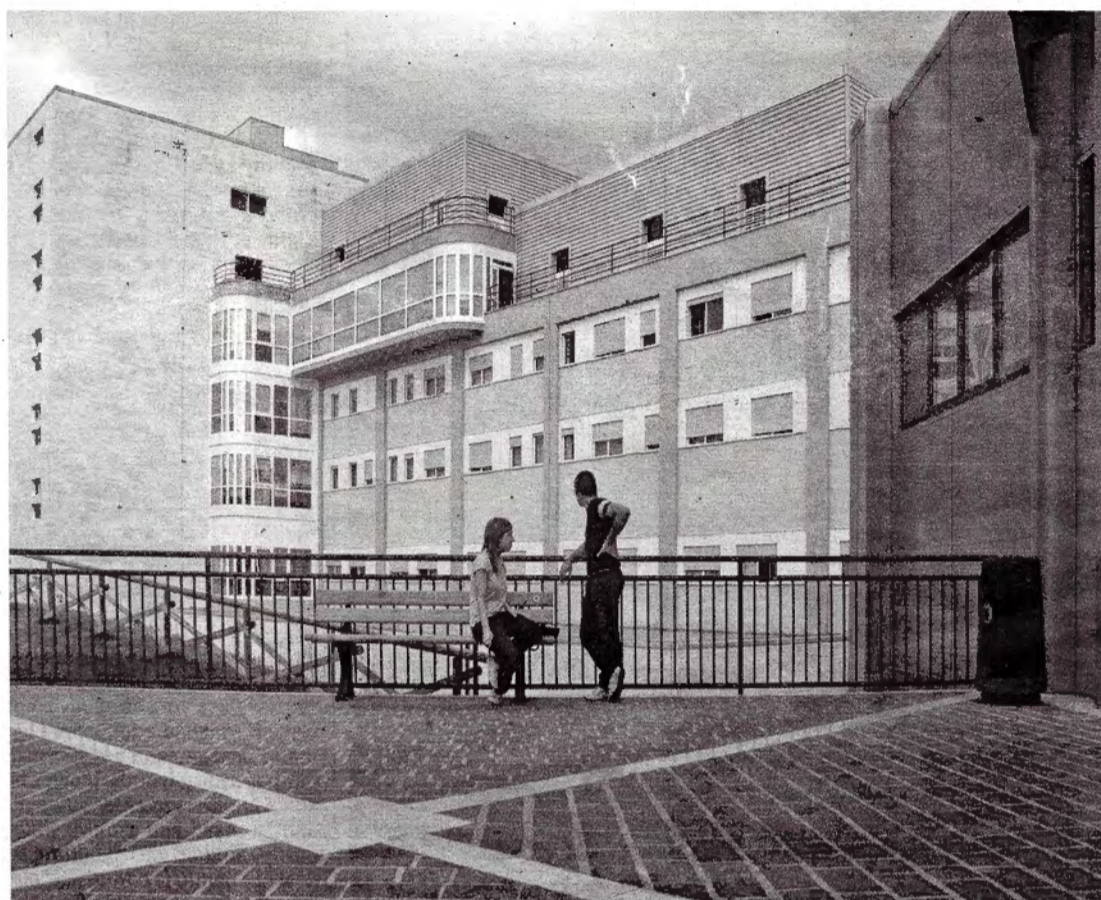
Via del Pastificio, 8  
06087 Ponte San Giovanni - Perugia  
Tel. (075) 5990950 - 5990970

Primo Tenca  
Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia  
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it

# L'intesa tra Regione e Università sulla sanità Un maledetto imbroglio

Maurizio Mori



Chiamatelo pure, se volete, *Un maledetto imbroglio*, come Pietro Germi titolò nel 1959 la sua pellicola gaddiana, o, se preferite, *Quer pasticciaccio brutto* dal titolo del libro di Gadda che poi dette luogo al film. Ma si tratta solo del Protocollo d'intesa tra Regione Umbria e Università degli studi di Perugia. C'è tutto, in questo protocollo, del romanzo giallo di costume, sia pure con qualche variazione dal modello di riferimento, a partire dalla scena del delitto: non un appartamento borghese al centro di una metropoli ma le sale regionali istituzionali di un centro di provincia, Perugia, all'angolo tra corso Vannucci e piazza Italia. Gli assassinati sono tanti: la politica, il ruolo e la funzione dell'ente regionale, la verità, la logica, la chiarezza, la complessità e la unitarietà del servizio sanitario regionale. Domina sovrana l'ambiguità: nell'opera letteraria e nel film romanziati, così nella realtà umbra. Il protocollo viene spacciato come "attuazione" di un'intesa che regolerrebbe i rapporti tra il servizio sanitario regionale e l'università, ma più banalmente e in modo preoccupante (si ripete e si consolida il modello regionale ospedale-centrico) si tratta della "costituzione dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Perugia e di Terni, attraverso la quale si realizza la collaborazione tra servizio sanitario e università". Il territorio, la salute quotidianamente vissuta, minacciata e lesa, compaiono qua

e là occasionalmente, quasi foglie di fico a coprire le vergogne di scelte politiche che continuano ad avvitarsi - e a sperperare - sulle funzioni ospedaliere. La prevenzione, poi, ambientale, lavorativa, comunitaria, individuale è del tutto assente: alla faccia del propagandato modello umbro. *Protocollo d'intesa*, si intitola; ma l'intesa è tutta tesa a deprimere il ruolo politico e gestionale della Regione, a regalare spazi e potere all'università. Nell'art. 6, "Organizzazione della rete formativa", si scrive: "il numero complessivo dei posti letto riferito alle attività didattiche e di ricerca [leggi università] è ... previsto di norma in 3 posti letto per ogni studente iscritto al primo dei corsi di laurea in medicina e chirurgia e in odontoiatria e 1 posto letto per ogni iscritto al primo anno di ogni scuola di specializzazione. Facciamo un po' di conti: gli uffici universitari ci comunicano che il numero di matricole per l'anno accademico in corso ammonta a 313 e quello degli specializzandi a 422 per un totale di 1.461 posti letto. In pratica il Silvestrini - o come diavolo si chiama oggi il mostro di San Sisto - ce lo ha già mangiato l'università. Ma c'è di peggio: un incredibile e famigerato art. 3 dà all'università (che, ricordiamolo, non è un ente politico, ma un'agenzia di formazione e ricerca) il diritto a partecipare alla "definizione di indirizzi di politica sanitaria" mediante il

"contributo alla elaborazione del Piano sanitario regionale" e - *repetita iuvant*, se qualcuno non avesse capito bene - "alla definizione di indirizzi di politica sanitaria". Siamo di fonte ad una regione che si suicida, una regione dimezzata, che cede ad altri, a terzi, parte del proprio diritto-dovere di rappresentanza dei cittadini, di organizzazione della loro tutela, di garanzia del loro diritto alla salute. E chiamano la regione ente democratico! Abbiamo tutto, nella nostra metafora gaddiana, anche gli esecutori. Non c'è stato bisogno di disturbare il Germi attore (il commissario Ingravallo della squadra mobile di Roma) con le sue minuziose indagini: sono tutti rei confessi, hanno scritto il loro nome nella relativa Deliberazione della giunta regionale n. 70 del 4.2.2013. Con il rettore a far da palo, si sono dichiarati presenti, sotto la guida illuminata del presidente Marini Catuscia, gli assessori Casciari Carla, Bracco Fabrizio, Cecchini Fernanda, Rossi Gianluca, Tomassoni Franco, Vinti Stefano. Un movente della cessione di sovranità all'università? È stato già detto, è un romanzo giallo, il capolavoro di Gadda, ma anche di costume. E allora azzardiamo: una subalternità culturale tutta piccolo borghese all'Accademia; e magari anche, a pensar male, un *arrière-pensée*: un giorno di questi cattedratici e chimici si potrebbe aver bisogno.



## Fondata sul lavoro Torna maggio, e i fondi per la cassa?

Miss Jane Marple

Tra la fine di marzo e l'inizio di aprile sui giornali locali sono apparsi gli interventi di Vincenzo Riommi, assessore regionale allo sviluppo economico e di Mario Bravi, segretario generale Cgil Umbria, circa la cassa integrazione in deroga, entrambi fortemente preoccupati per la carenza delle risorse nazionali destinate a questo ammortizzatore sociale. Riommi, intervenendo al "tavolo" sull'argomento del 25 marzo in Regione, ha evidenziato che le risorse nazionali per finanziare le domande del 2013 sono ad oggi largamente insufficienti. L'Umbria - ha precisato l'assessore - sta lavorando sia in sede tecnica che politica per consentire una maggiore celerità nel rilascio delle autorizzazioni e quindi dei pagamenti a favore dei lavoratori: in tal senso ha modificato le modalità per rilasciare in tempi rapidi le autorizzazioni alla cassa integrazione in deroga. "Abbiamo previsto, in accordo con imprese e sindacati, proprio per garantire il migliore utilizzo possibile delle scarse risorse ad oggi disponibili, autorizzazioni più brevi a fronte di più domande che possono essere presentate dalle imprese al fine di controllare la spesa e consentire più lunghi periodi di fruizione della cassa integrazione, dato il ridotto ammontare delle risorse stanziato ad oggi a livello nazionale". Anche Bravi ha lanciato l'allarme: a maggio mancheranno le risorse per oltre 10.000 lavoratori. Nel 2013, secondo il segretario, occorrerebbero 64 milioni di euro per garantire la copertura di questo importante ammortizzatore sociale, ma finora le risorse certamente a disposizione non superano i 23 milioni. Ma qualcuno ha detto a Bravi e Riommi che i 10.000 lavoratori umbri in cassa integrazione in deroga da gennaio di quest'anno non hanno ancora percepito un euro di indennità? Ma la Regione non stava lavorando per consen-

re una maggiore celerità dei pagamenti a favore dei lavoratori? Ma i 23 milioni messi già a disposizione dove sono? Il segretario fa bene a pensare a lungo termine: ma chi ci arriva a maggio? Inoltre, nonostante il lavoratore in Cig in deroga non abbia ancora percepito la sua indennità - che è un diritto - deve assolvere comunque ai suoi doveri, ossia partecipare in prima battuta ad incontri informativi al Centro per l'impiego competente e successivamente prendere parte a dei seminari formativi organizzati da Sviluppo Umbria, pena la perdita dell'ammortizzatore. Ma se il lavoratore non percepisce il suo diritto, perché è costretto ad adempiere al dovere? Vale la pena esprimere due parole anche sul coinvolgimento di Sviluppo Umbria S.p.A. - Società regionale per lo sviluppo economico dell'Umbria - che proprio in questi giorni ha ri-sottoscritto un protocollo d'intesa con la Provincia di Perugia per l'organizzazione e la gestione di seminari collettivi per i lavoratori in cassa integrazione in deroga per l'anno 2013. Per ciascun seminario organizzato (indipendentemente dal numero dei partecipanti), la Provincia di Perugia erogherà alla società *in house providing* della Regione un corrispettivo (che l'anno scorso era pari a 2.420 euro). Premesso che ad oggi i seminari non sono ancora partiti e visto che non ci sono risorse per le indennità dei lavoratori, ci chiediamo: era necessario tutto ciò? Insomma, nonostante l'ennesimo incontro tra Ministero del Lavoro, Inps e Regioni, moltissime famiglie sono ancora sulla graticola in attesa dello sblocco che consentirebbe di incassare gli assegni. È intollerabile che dissidi circa la reperibilità delle risorse si continuino a scaricare su persone che hanno la sola colpa di lavorare in imprese colpite dalla crisi. È evidente a tutti che l'impatto della crisi sta producendo una vera e propria emergenza sociale.

M. A.

Dopo il *revamping* dell'impianto ex-Terni Ena con cui Acea ha iniziato a smaltire il *pulper* e può assicurarsi lauti guadagni grazie agli incentivi ex-CIP6, negli ultimi giorni del mese di marzo, prende corpo un altro spettro per la città di Terni: la riaccensione del camino ex-Printer. Infatti, la Tecnocentro-Tecnofin ha ceduto gli impianti alla holding Tozzi Renewable Energy (Tre) di Ravenna, per una cifra vicina ai tre milioni di euro. L'azienda, nei suoi piani, attraverso la costituzione di una apposita società, la Terni Biomassa, vorrebbe riattivare l'impianto per dare vita ad una centrale a biomasse, sul modello di quelle che ha disseminato in Puglia, Emilia Romagna e Calabria dove, anche lì, le frequenti proteste popolari restano inascoltate. Destano sconforto alcune ammissioni dell'assessore Bencivenga nel corso di un recente *question time*. La prima è che l'impianto possiede tutte le autorizzazioni necessarie, da quella del Ministero dell'Industria, rilasciata con decreto nel 2000, a quella provinciale, iniziata nel 1997 con scadenza nel 2019; la seconda sintetizza la sensazione che il danno sia ormai fatto, e che il Comune sia impotente.

Secondo Bencivenga "l'unica cosa che si può fare è un controllo serrato sulle emissioni da parte dell'Arpa".

E' noto, gli incentivi pubblici per le fonti rinnovabili rappresentano un piatto succulento, grazie agli incentivi derivanti dai certificati verdi, che ha generato una bolla finanziaria intorno alle biomasse e sta spingendo a dismisura questo tipo di impianti, a totale discapito delle fonti realmente pulite di energia rinnovabile, come il fotovoltaico, il mini eolico ed il mini idroelettrico, producendo effetti distorsivi del mercato.

La Tre, è bene ricordarlo, mentre il mercato del fotovoltaico in Italia crolla nel 2012-2013, rappresenta una delle rare eccezioni, con un +112%, realizzato grazie alla sua propensione a spingersi oltre confine.

L'esterofilia, però, riguarda anche progetti di vera e propria colonizzazione e depredazione, consumati in Africa, con gravi ripercussioni per l'ambiente e le popolazioni locali.

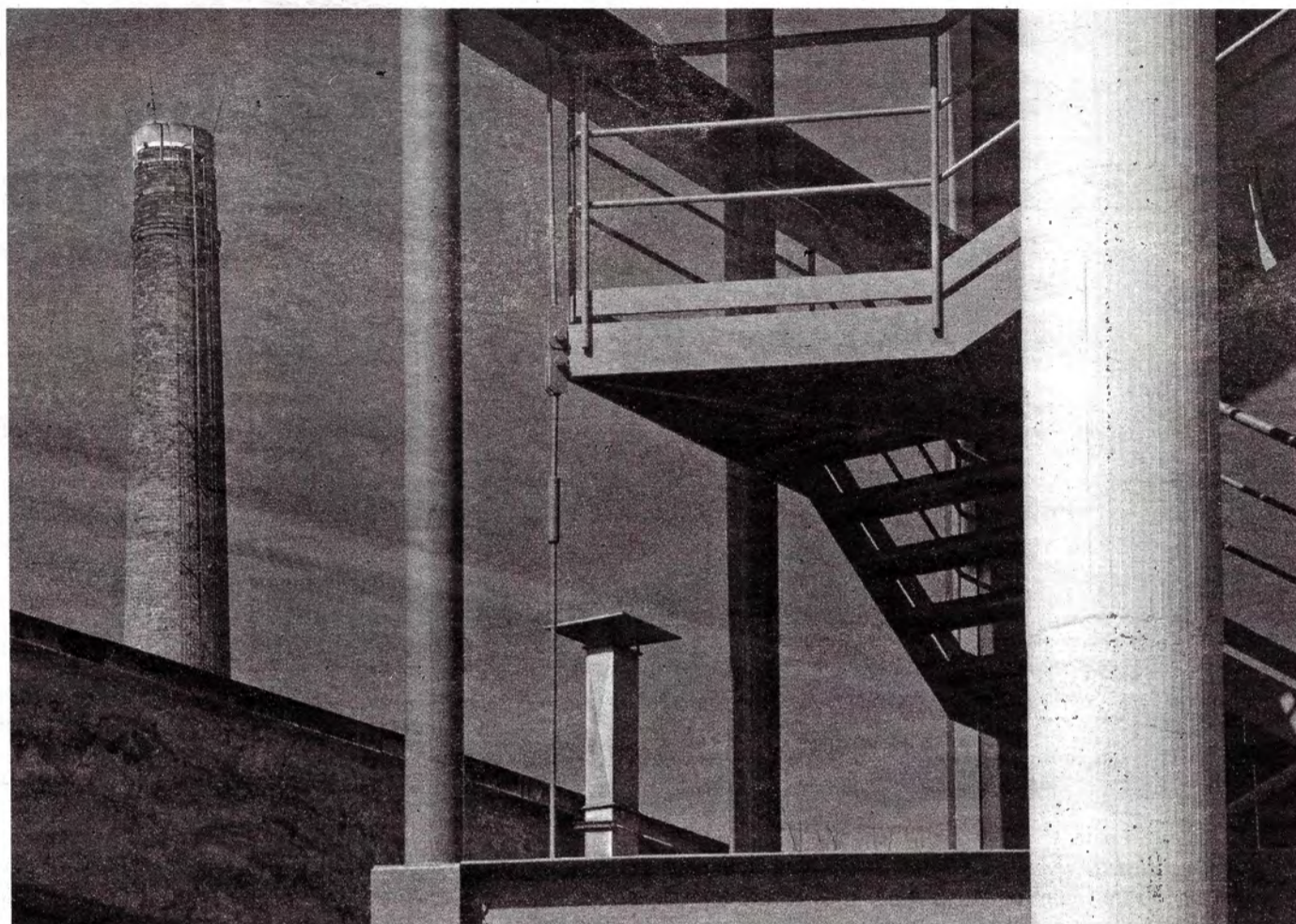
Nella corsa al cosiddetto petrolio verde - un olio combustibile adatto a bruciare nelle centrali termoelettriche oppure a trasformarsi in biocarburante per le auto future - che si ricava dalla *jatropha*, una pianta che cresce in terre incolte di Centroamerica ed Africa, la Tre è in *pole* nell'accaparramento e nella messa a coltura di vaste aree in Senegal, Laos e Madagascar. Anche nel settore dei biocarburanti, il propulsore è rappresentato dagli incentivi dell'Ue sulle miscele a basso tenore di Co2.

Cambiano i luoghi, ma le modalità di fondo permangono inalterate: la ricerca del profitto ad ogni costo, la leva degli incentivi ed i gravi danni all'ecosistema ed alle popolazioni. Questi sono soltanto alcuni dei meccanismi deviati che regolano il settore della *green economy* e consentono alle imprese che vi si muovono di realizzare guadagni; insomma, nella vicenda dell'inceneritore ex-Printer, di verde sembra esserci soltanto la rabbia dei ternani.

## Crisi edilizia e riuso del patrimonio industriale

# Un'opportunità da cogliere

S.D.C.



Qualche anno fa pezzi della sinistra politica polemizzavano contro il blocco tra governi locali e tre C (cavatori, costruttori e cementieri).

Al di là delle forzature polemiche il settore delle costruzioni pesava direttamente sul Pil regionale per un 2% in più rispetto al dato nazionale e, se si consideravano i settori ad esso collegato, la sua rilevanza era ancora maggiore. Ciò avveniva in un quadro in cui i processi di edificazione, nel corso di un ventennio, avevano investito un territorio pari a quello di una regione come l'Abruzzo, facendo invocare all'insieme delle associazioni ambientaliste e di tutela dei beni culturali e del paesaggio la fine di un consumo scriteriato di territorio.

Dal 2008 ad oggi il processo si è sostanzialmente invertito. In generale si è assistito ad una caduta del 30% degli investimenti e il settore si è collocato ai livelli di attività più bassi degli ultimi 40 anni. La contrazione durerà anche per tutto il 2013 con una riduzione prevista del 3,8%. L'occupazione è calata di 360.000 unità, il mercato immobiliare nei primi nove mesi del 2012 è sceso del 23,9%. Gli altri elementi che hanno penalizzato il settore sono rappresentati dalla stretta creditizia e dagli effetti del patto di stabilità.

Tali dati coinvolgono anche l'Umbria. In crescita è la contrazione dei permessi sulle abitazioni che riguarda sia le nuove costruzioni che gli ampliamenti. Se nel 2007 il calo rispetto all'anno precedente è stato del 7,9%, l'anno successivo è salito al 13,6, nel 2009 ha raggiunto il 26% e nel 2010 il 38,1%. Nel primo semestre del 2012 i canoni di locazione hanno registrato a

Perugia una diminuzione del 2,2% sui bilocali e del 4,4% sui trilocali. La stretta creditizia ha ridotto, solo per il primo semestre del 2012, i finanziamenti all'edilizia residenziale del 35,8% (il calo nell'insieme del paese è pari al 20,3%), mentre quelli dell'edilizia non residenziale hanno raggiunto in Umbria un -55,3% contro una media italiana del -35,8%. Infine, nonostante i finanziamenti in infrastrutture siano ingenti, le possibilità di spenderli appaiono perlomeno precarie. Insomma le tre C sono in crisi e anche nel settore dell'edilizia si aprono rischi e prospettive nuove.

Una di queste è rappresentata dalle possibilità che offrono le aree industriali dismesse. Una volta esse erano destinate a divenire luoghi di intervento speculativo, a cui si opponevano solo le sparute forze dell'associazionismo che si battevano per la difesa del patrimonio industriale. Oggi l'idea del riuso e del recupero degli edifici e delle aree industriali sta conquistando nuovi proseliti: dagli ordini professionali, che al tema dedicano sempre più attenzione, alla stessa Associazione nazionale costruttori edili che, stante la situazione, comincia a pensare che questo sia uno dei percorsi attraverso cui garantire una sia pur modesta ripresa del ciclo edilizio. Naturalmente se la crisi sarà superata gli spiriti animali ricominceranno a manifestarsi con forza e tuttavia esistono due elementi da non sottovalutare: in primo luogo un'entità rilevante del costruito e non utilizzato, in secondo luogo una cultura del territorio e della sua difesa che, nel momento in cui viene legittimata e diffusa, difficilmente può divenire reversibile.

E' questo il motivo per cui non è irrilevante

l'approvazione nel marzo scorso, all'unanimità, della legge regionale sul patrimonio archeologico industriale. In realtà la legge non si occupa giustamente di urbanistica e di edilizia, ma piuttosto di conoscenza, di valorizzazione, di costruzione di forme di incentivazione turistica di tipo nuovo. La cosa ha suscitato l'ironia di qualche consigliere che pure l'ha votata. Insomma alcuni hanno ritenuto che stante la crisi economica la legge sia un orpello, un po' come le *briosches* che Maria Antonietta voleva dare al popolo affamato al posto del pane. Va, tuttavia, spiegato l'interesse che le amministrazioni locali e gli operatori del settore le hanno dedicato. Il fatto è che, forse più di alcuni professionisti della politica, hanno percepito che la sola menzione della necessità del riuso e del recupero di edifici ed aree industriali apre prospettive nuove, inverte la cultura che ha portato alla bolla edilizia, consente di ripensare in modo diverso al rilancio del ciclo edilizio nella regione.

Leggi come questa più che un valore normativo hanno un carattere programmatico e funzionano solo se c'è una vigilanza continua, una partecipazione permanente, un rilancio culturale ed operativo della problematica, di quello che oggi si sta affermando come "restauro del moderno". Da questo punto di vista essa si presenta come un'opportunità che l'insieme dei soggetti interessati possono e debbono cogliere, più che come una conquista definitiva che mette a riparo le aree dismesse da processi speculativi e di consumo di territorio. Un varco per molti aspetti stretto, ma non per questo irrilevante.

# La pratica della parodia

Ida Dominijanni

*Pubblichiamo per gentile concessione dell'autrice il pezzo, postato il 13 marzo u.s. in idadominijanni.wordpress.com, dove è possibile leggerne la versione integrale.*

Un vecchio limite [...] della politica costituita sta nel rifiuto di accettare le rotture della sua forma di razionalità che provengono dalla politica sorgiva. Quando un movimento irrompe sulla scena con una forza inattesa [...], la prima mossa istintiva e difensiva della politica ufficiale consiste in un tentativo di assimilarlo piegandolo al proprio linguaggio e alle proprie modalità, anche quando quel linguaggio e quelle modalità sono precisamente l'obiettivo polemico del conflitto che il movimento in questione scatena. E' già accaduto in Italia, per fare i due esempi più macroscopici, con il movimento del '77 e con il femminismo radicale, in entrambi i casi con il risultato di un non-dialogo. Accade di nuovo in questi giorni [...] Sul M5s si oscilla ovunque fra l'entusiasmo per la sua inattesa dirimpenza e per la sua iperdemocratica orizzontalità e il panico per i suoi tratti gerarchici, populisti e millenaristi. [...] In tanto oscillare da tutte le parti e da parte di tutti, fa difetto la volontà e la capacità di vedere [...] il tratto dominante del M5s: la sua direzione di fondo, la sua ideologia-guida, la sua ipotesi egemonica, nonché la sua genealogia costitutiva. Ciò che, insomma, ne restituisce il senso aldilà delle sue ambivalenze e aldilà degli elementi di "somiglianza" con le rivendicazioni, i punti di programma e le parole d'ordine dei partiti di sinistra e dei movimenti antagonisti [...]

1. L'exploit del M5s non è l'uscita dalla Seconda repubblica: ne è piuttosto il frutto maturo, e forse l'ultimo atto. Del ventennio berlusconiano e del suo epilogo nell'anno montiano, Grillo, Casaleggio & Co. ereditano tre fattori cruciali: la "grande narrazione" etico-politica della contrapposizione fra una società civile onesta e una casta corrotta; la scomposizione neoliberalista del lavoro fordista nelle "competenze" postfordiste; la "compensazione" della crisi della rappresentanza politica con la rappresentazione mediatica [...] e con una leadership personalizzata, accentrata e fortemente "attoriale".

Cominciamo dal primo. La contrapposizione fra società degli onesti e casta dei corrotti è una favola, forse la favola, che ci accompagna fin dai primi anni Novanta. Come tutte le favole fa leva sull'immaginario popolare e su un ineccepibile dato di realtà, la rabbia montante contro i privilegi, la corruzione e soprattutto l'inerzia e l'impotenza del ceto politico. Il che non toglie, tuttavia, che resti una favola, auto-consolatoria e depistante. Ai tempi di Tangentopoli, che era un sistema di corruzione basato sullo scambio di favori e mazzette fra politici e imprenditori, servì a scaricare tutte le colpe sui politici assolvendo gli imprenditori; se ne giovò Silvio Berlusconi, che scese in campo presentandosi come imprenditore

estraneo al Palazzo e per ciò stesso brava e affidabile persona. In seguito, durante il lungo regno del Cavaliere, la favola è servita da un lato a non vedere, sotto il postulato della società degli onesti, l'illegalità diffusa in cui l'illegalità permanente di Berlusconi ha trovato consenso e rispecchiamento; dall'altro lato a delegittimare, all'insegna del "sono tutti uguali" o nella variante dell'*in-ciuccio*, qualunque e sia pur timido tentativo del centrosinistra di andare o di consolidarsi al governo. Più di recente, nella versione firmata per il "il Corriere della Sera" da Rizzo e Stella nel loro famoso libro, è servita a scavare come e meglio della vecchia talpa la buca della delegittimazione della politica *tout court* e dell'avvento al governo dei tecnici bocconiani. Adesso, nella versione grillina, la favola raccoglie la rabbia dei ceti sociali massacrati dalla crisi e la lenisce non indirizzandola dove andrebbe indirizzata, contro la fissazione neoliberalista e rigorista europea, ma prescrivendole una ricetta semplice semplice: fuori loro, i castali corrotti per definizione, dentro noi, i cittadini comuni (o gli uomini qualunque) onesti per definizione. Si suole vedere in questo la matrice antipolitica del M5s. Ma fin qui, ad essere precisi, saremmo solo dentro una pulsione fortemente antipartitocratica, pienamente comprensibile visto lo stato in cui si sono ridotti i partiti. La vera matrice antipolitica è più nascosta, e sta nel secondo fattore.

2. Oltre che corrotta, la casta è per definizione incompetente: per il M5s il professionismo politico è, senza eccezioni, un trucco che copre l'incapacità di fare alcunché. I cittadini invece sanno quello che fanno e sono in grado di mettere le loro competenze al servizio del bene comune. L'abbiamo sentito nel rito di autopresentazione dei parlamentari grillini: faccio l'agricoltore e vorrei occuparmi di bioagricoltura, insegno e vorrei occuparmi di scuola e università, faccio l'infermiere e vorrei occuparmi di sanità. La cuoca di Lenin poteva e doveva imparare a governare lo Stato; la cuoca di Grillo non deve imparare niente, è pronta a insediarsi al ministero dell'alimentazione. Ora, si può vedere in questa galleria delle competenze la prova provata della composizione di classe avanzata del M5s - [...] "trainata" da net workers, lavoratori della conoscenza, precariato di prima generazione, proletariati disoccupati - nonché la faccia potenzialmente sovversiva del dispositivo biocapitalistico di messa al lavoro e di valorizzazione delle *skill*. Ma ci si può anche vedere una composizione interclassista trainata dal ceto medio impoverito e declassato dalla crisi (uno strato sociale che non ha mai portato bene alla causa né della democrazia né della rivoluzione); l'estensione alla politica dell'ideologia neoliberalista del *faï-da-te*; e soprattutto il rovescio casereccio e velleitario della tecnicizzazione della politica già sperimentata con i bocconiani al governo. Se le competenze sono immediatamente politiche, se i mestieri si fanno immediatamente gover-

no, non abbiamo liquidato il professionismo autoreferenziale e incompetente dell'odiata casta: abbiamo liquidato la politica come linguaggio autonomo, come terzo simbolico, come sede della mediazione fra specialismi, interessi e corporazioni. Non è la casta a essere rottamata, né i partiti, ma la politica *tout court*.

3. Il terzo fattore che dalla Seconda Repubblica trasloca nel M5s è il rapporto fra crisi della rappresentanza politica e uso della rappresentazione mediatica. Ciò che Berlusconi ha realizzato attraverso la tv; Grillo lo realizza attraverso la rete, anzi attraverso un uso sapientemente integrato della televisione e di internet. Su questo, e sulla concezione orizzontale e neutra della rete smentita dalla sua gestione gerarchica e accentrata da parte del tandem Grillo-Casaleggio, è stato già detto e scritto tutto. Vale la pena però di ricordare che la rete oggi, come la tv nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, non funziona solo come un "mezzo" di conquista della scena politica e di costruzione del consenso: oggi come allora, fra rappresentanza politica e rappresentazione mediatica c'è un rapporto di concorrenza nella ridefinizione delle forme della politica. Fra il '92 e il '94, la televisione (tutta, non solo quella berlusconiana) anticipò con i suoi format (tv-verità, duelli, politica-spettacolo, *infotainment* etc.) il cambiamento delle forme della politica (personalizzazione, leaderismo, bipolarizzazione, maggioritario), nonché del regime del dicibile/indicibile e del vero/falso. Oggi l'uso grillino della rete evoca e mette in scena l'illusione di una forma di democrazia diretta e partecipata, in cui "uno vale uno" ma uno (o due, tutt'e due maschi s'intende) decide su tutti e per tutti, in cui l'indignazione si scioglie con la stessa facilità con cui si esprime, in cui le relazioni lasciano il posto alla connessione. E in cui la pretesa di verità si sposta dal verbo televisivo alla trasparenza di internet. Paradossale non ultimo, questa democrazia diretta coincide con la democrazia elettorale: non contesta le istituzioni della rappresentanza ma le occupa per destituirle. E' questo il superamento della democrazia rappresentativa che ci attende, e nel quale dovrebbe riconoscersi la critica della rappresentanza dei movimenti che si sono succeduti dal Sessantotto in poi, femminismo compreso?

4. Quando le cose che abbiamo desiderato si presentano con un segno rovesciato rispetto a quello che avevamo pensato, c'è poco da cantare vittoria e molto da riflettere, autocriticamente, sul nostro deficit di capacità egemonica. Per questo non mi convincono i salti di gioia per la composizione di classe, la critica della rappresentanza, la democrazia diretta e gli effetti di ingovernabilità del M5s. Che esso incorpori punti programmatici e istanze dei movimenti non significa che noi nei movimenti radicali avevamo visto giusto e che Grillo lavora per facilitarci il compito: significa

che noi non abbiamo saputo dare a questi punti e a queste istanze una carica egemonica, e che su questo deficit si è infilata la loro trascrizione grillina. Anche questo è già successo, con la trascrizione berlusconiana neoliberalista delle istanze di libertà del '68 e del femminismo, e sappiamo com'è andata a finire: per dirne una, con la libertà delle donne di vendersi al mercato del sesso e al mercatino del bunga bunga. Forse è più adeguato puntare sul seguente ossimoro: prendere sul serio l'elemento comico del personaggio Grillo. Forse la sua vera forza costituente sta qui, nel portare all'estremo paradossi e parossismi in cui la politica tradizionale e la democrazia rappresentativa si sono infilate da sole. Si chiama pratica della parodia, e non è poi tanto strano che sia l'unica efficace contro una politica ridottasi alla parodia di se stessa.

cinquestelle



# La coerenza è tutto

Stefano De Cenzo

**F**ilippo Gallinella, eletto alla Camera dei deputati in Umbria, ha 33 anni. Nato a Firenze è arrivato a Perugia a fine 1998, con il diploma di geometra, per studiare all'università. Laureatosi nel 2005 in ingegneria meccanica, prima di entrare a Montecitorio, ha lavorato presso una ditta che fornisce software per la progettazione a studi tecnici. Attualmente è in aspettativa. Quando lo contammo per un'intervista accettò subito volentieri. Mi accoglie a casa sua, in un piccolo appartamento in affitto all'interno di una vecchia palazzina anni '50 nel quartiere Santa Lucia, a Perugia. Immediatamente mi colpisce la sua cordialità e normalità. Nessun sentore di casta o di "polli di allevamento". Sua moglie è al lavoro e subito Filippo mi dice sorridendo che l'elezione inaspettata gli ha scombuscolato la vita. "Ci siamo sposati l'ottobre scorso e adesso sono fuori dal lunedì al venerdì. Insomma non è certo quello che avevamo previsto".

**Quando hai cominciato a fare politica? Hai avuto esperienze nei partiti tradizionali prima di approdare al movimento?**

Sino ai 25 ho pensato solo a studiare, poi il contatto diretto con il mondo del lavoro - per un certo periodo ho lavorato anche come geometra nei cantieri - mi ha aperto gli occhi. Soprattutto sulla questione ambientale, che in tanti amano sbandierare senza, però, fare nulla per affrontarla realmente. Il mio battesimo politico è avvenuto nel 2007. Ancora il movimento non esisteva e Beppe Grillo spaccava i pc nei suoi spettacoli. Però è stato proprio uno suo recital ad aprirmi gli occhi, a spingermi a partecipare al primo *meet up*. Il tema era quello dello sfruttamento dell'acqua pubblica, collegato alla battaglia dei comitati del Rio Ferga contro la Rocchetta. Ricordo ancora quel primo incontro in un appartamento di Madonna Alta, eravamo una decina, tutti con una gran voglia di fare qualcosa di giusto e di utile.

**In questi anni come hai visto crescere il movimento e cosa è cambiato - se lo è - dall'inizio?**

Come dicevo mi sono avvicinato nel 2007, credo che in Umbria il primo *meet up* risalga al 2005. Io sono un tipo molto diffidente, che non fa mai il passo più lungo della gamba, ma la cosa che mi ha immediatamente colpito favorevolmente è stato il metodo di lavoro del gruppo: nessun leader, la parola a tutti e, soprattutto, una grande capacità di ascolto reciproco che porta, quasi naturalmente, ad una decisione condivisa. E' chiaro che la dimensione ideale di un gruppo di lavoro è ridotta, più o meno una decina di persone. La crescita impetuosa del movimento non poteva che avvenire al livello della rete, la cui potenzialità, come dimostra il blog di Grillo, è enorme. Tuttavia l'incontro fisico delle persone rimane essenziale.

**Secondo te nella crescita del movimento che peso hanno avuto la pressione dal basso, la capacità carismatica di Grillo, la strategia di Casaleggio?**

Non c'è dubbio che Grillo, con la sua credibilità, intesa come totale estraneità alla casta, abbia svolto una funzione catalizzatri-

ce assoluta. Tuttavia, credo, che nel passaggio dalla semplice denuncia e protesta alla competizione politica la spinta dal basso, con la richiesta di liste civiche, sia stata fondamentale. Penso in particolare a quanto avvenuto nella realtà romana nel 2008.

**Ti aspettavi un successo del genere alle elezioni? E' andato oltre ogni realistica previsione?**

Me lo auguravo. La voglia di cambiamento diffusa tra le persone era percepibile. Semmai, sino alla presentazione delle liste, dubitavo del fatto che tra di noi fossimo in tanti disponibili a metterci la faccia, ad assumerci direttamente la responsabilità di un impegno così gravoso, ma evidentemente i miei timori erano infondati. Durante la campagna elettorale, poi, ovunque sale piene. E la fiducia nel risultato è cresciuta.



**Venendo all'oggi (l'intervista risale al 12 aprile ndr), come giudichi chi - e sono in tanti - vi accusa di stare buttando al vento l'occasione irripetibile di cambiare, se non il Paese, almeno la politica? Addirittura di tradire il mandato di chi vi ha eletto?**

Mi paiono accuse paradossali. Sino a ieri l'accusa più ricorrente per un parlamentare era quella di trasformismo, stile Scilipoti. Adesso ci si accusa di essere coerenti con quanto dichiarato in campagna elettorale e, cioè che non avremmo votato la fiducia a nessun governo fuori che al nostro. So perfettamente, anche se non sono in grado di quantificarlo, che una parte significativa dei nostri voti viene da sinistra, magari da chi voleva in questo modo dare un segnale al Pd. E adesso, secondo questi elettori, noi dovremmo sbugiardare noi stessi facendo un governo col Pd sulla parola. Il nostro è un piano strategico a lungo termine per cambiare, sul serio, il paese. Non possiamo comprometterlo con un accordo al ribasso. Chi ci ha votato perché crede nel nostro progetto è con noi.

**Tu, insomma, non credi che sia possibile coniugare la coerenza che è il vostro tratto fondativo con l'opportunità di dare - subito - una spallata al vecchio sistema con tre quattro riforme fondamentali, magari a partire dai costi della politica?**

No. Il fatto è che noi non ci fidiamo. Io non mi fido. Negli ultimi venti anni cen-

trodestra e centrosinistra hanno governato all'incirca lo stesso tempo e il risultato è davanti agli occhi di tutti. Le resistenze del sistema sono fortissime, come sta dimostrando in questi giorni, la sordità rispetto alla nostra richiesta di avviare le commissioni parlamentari. Forte è il sospetto che stiano aspettando la composizione del nuovo governo, non per fedeltà al dettato costituzionale, ma per conoscere chi sono gli esclusi a cui affidare, come da prassi, la presidenza delle commissioni. Ci dicono: potete dare la fiducia e poi toglierla in qualsiasi momento. Ma ti pare serio questo?

**Ma questa "coerenza" non può comportare il rischio di una perdita di consenso? Insomma che nella prossima legislatura non abbiate più i numeri per proporre alcunché?**

Se gli italiani vogliono cambiare - e io mi auguro che lo vogliano - devono mutare il modo di vedere le cose. Noi siamo qui per questo ma, lo ripeto, la prospettiva è a lungo termine. Se la nostra posizione non dovesse essere apprezzata, pazienza, vorrà dire che tornerò a fare quello che facevo prima, ma a testa alta. Certi guasti non possono più essere riparati, come questo sistema politico. Va buttato giù e ricostruito.

**Tralascio per esigenze redazionali, quando usciranno in edicola i giochi saranno fatti, di fatti domande sull'elezione del Presidente della Repubblica e passo, se sei d'accordo, a parlare dell'Umbria, in cerca di identità, travolta dalla crisi più di tante altre. Il Movimento 5 stelle ha intenzione di lanciare una battaglia regionale anche in vista dei prossimi appuntamenti elettorali?**

Nel corso di questo anno sono nati molti gruppi locali, come testimonia il sito [www.umbriacinqustelle.it](http://www.umbriacinqustelle.it) che siamo riusciti a mettere insieme come momento di raccordo per arrivare ad un programma regionale. Un sito dove è possibile consultare anche il diario dalla Camera e dal Senato che noi parlamentari provvediamo ad aggiornare.

Personalmente credo che il problema principale sia quello di riordinare la spesa pubblica a partire dalla sanità che assorbe la quasi totalità del bilancio regionale. Rimodulare la spesa in questo settore - anche se non è facile - eliminando sprechi ed inefficienze, utili al mantenimento di clientele, consentirebbe, pur mantenendo lo stesso livello dei servizi, di liberare risorse da investire in settori strategici. Penso alla mobilità, in particolare a quella ferroviaria, ma anche al sostegno della piccola e media impresa che innova, all'artigianato di qualità, e così all'agricoltura che necessita tuttavia di scelte di indirizzo precise, vincoli europei permettendo.

**Un'ultima domanda. Da qui alle future amministrative come intendete rapportarvi con la galassia dei comitati che operano sul territorio? Intendete proporvi come strumento di raccordo e di sintesi delle diverse istanze?**

Noi siamo sempre con le porte aperte. Direi che la nostra funzione, coerentemente con la nostra natura non prevaricatrice, dovrebbe essere quella di raccolta delle diverse istanze. Più megafono che sintesi.

cinquestelle





# Alcune domande a Stefano Lucidi, senatore 5 stelle Dissentire e combattere

Alessandra Caraffa, Chiara Fabrizi

## Impegno su lavoro e ambiente

Alessandra Caraffa, Chiara Fabrizi

**S**ono i grillini umbri della prima ora e, a sentire molti, interpretano al meglio l'idea alla base del Movimento 5 stelle. Nel 2009 hanno eletto un consigliere comunale con uno striminzito 3,35%, a febbraio alla Camera hanno superato di quasi due punti il Pd, rastrellando il 30,5%.

Strutturati in gruppi di lavoro e ben presenti sul territorio, i 5 stelle di Spoleto rappresentano ormai un punto di riferimento non solo per i *meet up* dell'Umbria, che a loro si sono appoggiati per muovere i primi passi, ma anche per molti spoletini che, pur non essendo attivisti né elettori, bussano alla loro porta per tentare di sollevare pubblicamente le questioni più disparate o per coinvolgerli in vicende che di sponde, nonostante i tentativi, ne hanno trovate ben poche.

In un territorio che assiste allo smantellamento di un già debole tessuto industriale, bisogna occuparsi di lavoro. Matura qui, tra la vertenza del polo metallurgico ex-Pozzi e la storica poligrafica Panetto&Petrelli, la volontà di tracciare un perimetro legislativo nell'ambito del quale tentare di introdurre un modello d'autogestione per aziende in crisi, a un passo dalle procedure concorsuali. Il ddl sulla riforma della legge fallimentare che il senatore Stefano Lucidi, spoletino doc, si prepara a proporre è stato recentemente presentato ai cittadini, insieme ai lavoratori della Ri-Maflow, fabbrica del milanese un tempo leader nella produzione di componenti per automobili, oggi al centro di un esperimento cooperativo di riconversione degli impianti verso produzioni sostenibili. "Al fondo - è stato spiegato all'incontro - c'è la gravissima crisi di molte realtà del nostro territorio, Umbria Mobilità, ex-Pozzi, Gesenu, Esab che, unitamente all'inefficienza di molte attività sindacali, ci impone di concentrare la nostra attenzione sulle modalità di gestione di queste crisi". La questione Umbria mobilità è stata affrontata anche con una interrogazione parlamentare proposta dal senatore spoletino, in cui si chiede al Ministro Passera "chiarezza sul mancato rinnovo del contratto da parte della Regione, sulla cessione della maggioranza del pacchetto azionario in atto e sui piani di risanamento".

Altro tema caro al M5s di Spoleto resta l'ambiente, con una particolare attenzione alla filiera corta. Dalle iniziative dei grillini sono nate quelle che possono essere definite due costole del *meet up*: il Comitato rifiuti zero e il Gruppo d'acquisto solidale. Il primo ha dato battaglia sulla realizzazione di tre impianti di cogenerazione, tutti realizzati e uno già funzionante, non mancando di schierarsi in prima linea nella delicata questione della contaminazione dell'acquedotto, provvedendo a campionamenti e analisi attraverso laboratori privati e pressando Vus, che gestisce il servizio, Asl e Arpa. Il secondo è, invece, riuscito a raccogliere l'offerta alimentare di produttori e allevatori locali, creando una piattaforma online da cui gli iscritti possono fare la spesa, ritirandola poi negli spazi messi a disposizione da uno degli attivisti. Da qui è poi nata una delle ultime battaglie del M5s Spoleto: la richiesta all'amministrazione di servire nelle mense scolastiche, ma anche nei centri diurni per anziani, prodotti a km 0. Recentemente il Comune ha annunciato il primo *project financing* di servizi dell'Umbria: al centro, oltre a una mini rivoluzione per le mense, c'è anche l'istituzione di un mercato settimanale con produzioni di filiera corta.



**S**tefano Lucidi è l'unico umbro eletto al Senato per il Movimento 5 stelle. Spoletino residente a Terni, è un ingegnere elettronico che si occupa di consulenze nel settore aerospaziale e civile. Collabora con l'Università di Perugia e con l'Istituto nazionale di fisica nucleare, nonché con la Nasa e con il Cern. Segue Beppe Grillo sin dal 2008: era presente già nel 2009, a Perugia, per il Delirio Tour con anessa presentazione delle liste. Al momento della candidatura individua come priorità della sua proposta politica "dignità sociale, lavorativa quindi economica e [...] che la tutela ambientale non sia solo un punto di un programma, ma il presupposto per ogni azione".

L'esperienza di Spoleto è facilmente definibile "un'isola felice" per il M5s, anche rispetto alle altre realtà umbre. Come definiresti il rapporto tra il quadro locale e quello nazionale? Quali sono le peculiarità del progetto 5 stelle spoletino, quali le prospettive a livello territoriale?

Sì in effetti siamo un'isola felice, ma non solo per quello che riguarda il M5s in sé, ma anche per la presenza, ad esempio, di testate online e diffusione del web in generale; fermo restando il problema del *digital divide* per molti territori spoletini. Le prospettive per Spoleto sono quelle di continuare a lavorare per il territorio e di fare in modo che le decisioni sul nostro futuro possano tornare in mano ai cittadini. Per noi vale il principio che ciò che riguarda tutti deve essere deciso da tutti.

L'Umbria non fa certo un'eccezione per quanto concerne la crisi che investe il Paese: basti pensare alla privatizzazione di servizi pubblici come la mobilità, alle sempre più stringenti battaglie tra comitati locali e grandi capitali per la salvaguardia del territorio, alla crisi di decine di aziende

radicate da anni nel tessuto sociale. Pensi che si possa considerare il M5s come soggetto politico anche a livello regionale? Quali sono i rapporti con gli altri cittadini umbri eletti alle politiche?

Il M5s è composto da cittadini, cioè da persone normali. Quindi la nostra visione è pertinente solo per quello che potrebbe essere l'ambito di un cittadino. Mi spiego meglio. Se la cittadinanza è investita da un problema a carattere regionale, allora il M5s può intervenire. Se la questione è di carattere europeo lo stesso. Se in un condominio l'amministratore non vuole mettere i contenitori per la differenziata allora possiamo intervenire. Dove non possiamo intervenire? Su inciuci, spartizioni, e tutto ciò che va contro gli interessi dei cittadini. In questi casi possiamo solo dissentire e combattere. Sui colleghi, sì sono in contatto, con gli altri eletti del M5s e stiamo collaborando. Abbiamo scelto commissioni diverse per garantire competenze e garanzie al nostro territorio.

Molti osservatori sostengono che il vero errore il M5s lo ha compiuto al secondo giro di consultazioni, non indicando una rosa di nomi per il governo. Qual è stata la tua posizione in questa fase? Cosa credi che succederà nel M5s nelle prossime settimane?

Io ho sempre dichiarato che la nostra posizione avrebbe dovuto essere quella di proporre un nostro esecutivo immediato, perché, anche se non direttamente, abbiamo tutto il diritto di andare in aula e chiedere noi la fiducia.

E questo alla fine è quello che è stato fatto. Sui nomi non credo sia così importante. L'Italia ha bisogno di contenuti e non di contenitori. Nelle prossime settimane eleggeremo il nuovo Presidente della Repubblica, che sarà condiviso da Pd e Pdl (*l'in-*

*tervista risale ai primi di aprile ndr*) i quali faranno un nuovo governo tra di loro. Il resto non so. Posso dirvi che noi continueremo a lavorare sui temi che ci sono cari e ad informare i cittadini su quello che sta accadendo.

Ci risulta che stai lavorando a un Ddl per la riforma della legge fallimentare in un'ottica di autogestione in forma cooperativa delle aziende da parte dei lavoratori. Potresti spiegarci qualcosa in più?

Questa operazione fa parte di una visione molto più ampia della questione sociale italiana, in generale, e del tema lavoro in particolare. Purtroppo, come capita in molti ambiti, il solito modo di fare politica non ha garantito gli interessi dei cittadini e dei cittadini/lavoratori, ma solo di poche persone, tra le quali una cerchia ristretta di imprenditori, dirigenti e manager e ovviamente la classe politica stessa nel suo atteggiamento autoreferenziale. In particolare il Ddl cerca di creare i presupposti e mettere dunque a disposizione strumenti, affinché determinate aziende in stato fallimentare possano essere facilmente riconvertite in forme cooperative. Un provvedimento che vedrete molto semplice ma efficace.

Fino a qualche mese fa eri totalmente estraneo ai palazzi della politica, ora invece siedi a palazzo Madama ci racconti lo "shock" del cambiamento e, magari, l'episodio più curioso che ti è capitato in questo primo mese di legislatura.

Nessuno shock. Solo un sussulto al suono del campanello alla prima seduta. Era il segno che ... ci siamo, stiamo iniziando! Episodi curiosi non ce ne sono, piuttosto vorrei sottolineare un leggero senso di solitudine che si avverte dagli sguardi di tutti gli altri colleghi nei primi giorni. Ci guardavano incuriositi dall'alto in basso. Ora si stanno abituando. Più o meno.

# Il grillo nella rete

Matteo Aiani

L'era di internet segna anche in campo politico un profonda mutamento, tanto nelle modalità quanto nelle forme della comunicazione. Il Movimento 5 stelle ha scelto proprio il web come luogo e mezzo per lanciare la sfida al sistema fondato sui partiti tradizionali ed al mondo dell'informazione, senza tralasciare i vantaggi che può garantire sul piano dell'organizzazione.

L'accento posto sin dalle origini sull'utilizzo della rete rappresenta una sfida considerevole, sia a causa delle disuguaglianze di accesso presenti in Italia - con larghe fasce di popolazione che non sanno, e non intendono, utilizzare il web - sia per la minor rilevanza dei media digitali nella comunicazione politica rispetto ad altre realtà occidentali.

Il M5s, se manca di strutturazione interna nel mondo fisico - ad eccezione dei ruoli di Grillo e Casaleggio - nella realtà virtuale presenta un'organizzazione precisa ed una gerarchia definita. Al vertice, infatti, si pone il blog di Grillo, che lancia temi e linea politica; seguono la sottosezione del blog dedicata al Movimento, per la discussione ed il coordinamento, i siti delle articolazioni regionali e municipali, i gruppi su *Meetup*, per discutere ed organizzare incontri; infine, vi sono le pagine dei movimenti locali sui *social network*.

Anche in Umbria, la rete ha fornito al M5s risorse ed opportunità fondamentali per la crescita ed il consolidamento, considerata la scelta di non dotarsi di avamposti fisici come circoli, sedi e sezioni.

Se si analizza la presenza dei gruppi locali nel web, appare evidente come la piattaforma privilegiata sia *Facebook*, seguita dai vari siti del M5s, con relativi blog, e dal canale *YouTube*. A tale riguardo, è utile osservare il numero di iscritti ai siti o blog locali. Ad eccezione di Perugia e Terni - rispettivamente con oltre 900 e 600 iscritti - è importante segnalare alcune realtà minori come Spoleto (213 iscritti), Orvieto (154), Magione (142), Gubbio (116), Amelia (74) e Gualdo Tadino (72). Non è forse un caso che proprio in queste aree di forte attivismo nel web, il M5s sia riuscito a sfondare nelle ultime elezioni politiche.

I siti ricalcano la struttura del blog di Grillo, con una sezione per le discussioni dove tutti possono accedere, ma soltanto gli iscritti possono scrivere. I temi toccati sono ancorati alle specificità locali - con un occhio sempre alle vicende nazionali - ed afferiscono alle macroquestioni dei costi della politica, la trasparenza, i servizi al cittadino, l'ambiente, i rifiuti, i beni comuni. A Gubbio, ad esempio, sono vivi i dibattiti connessi al turismo, al tema dei rifiuti - con la proposta regionale di smaltirli nei cementifici - l'acqua pubblica, il progetto del cosiddetto parco commestibile, con piante da frutto ed erbe fruibili dalla popolazione in maniera gratuita.

Nella provincia ternana, ad Orvieto, ricorrono le discussioni sulla strategia rifiuti zero, come alternativa a inceneritore e

discarica, ma anche su arte e cultura - con proposte di rilancio per sganciarsi dai meccanismi partitici clientelari - ed ancora, su agricoltura e mobilità, sino a questioni pratiche come l'elaborazione di un'alternativa alla retta unica per gli asili.

In Valnerina, invece, Spoleto si dimostra vivace sia dal punto di vista del dibattito, sia sotto il profilo della pubblicità di iniziative concrete, quali l'interrogazione comunale sull'utilizzo degli introiti derivanti dalle multe stradali, l'incontro con molte società sportive locali che reclamano per il degrado delle strutture o, ancora, la mozione Ponte delle Torri, per arginare il fenomeno dei suicidi. I gruppi locali sfruttano la possibilità di una comunicazione in tempo reale da molti a molti che abbate i costi dell'organizzazione, tanto che ogni sito

anche mediamente interessato, con questi strumenti ha molte probabilità di tramutarsi in un soggetto attivo sul piano del commento e della condivisione-divulgazione. Il M5s, così, si arricchisce di una fondamentale propulsione che si propaga dal basso: la pletera di sostenitori che ne cospargono idee e contenuti, una cassa di risonanza di notevole portata ed - è bene rimarlo - a costi praticamente nulli.

Infine, l'altro avamposto utilizzato dal M5s è il canale *YouTube*, che riveste una funzione essenziale nel colmare la sottoesposizione nei media tradizionali rispetto ai partiti. *YouTube*, infatti, facendo leva sui contenuti audiovisivi, lancia la sfida alla televisione, che continua a rappresentare la principale fonte informativa degli italiani.

Nondimeno, intercetta il crescente bisogno di informazione alternativa e la possibilità di creare percorsi personali.

Come per *Facebook*, la maggioranza dei contenuti afferisce alle tematiche nazionali, ma anche i gruppi locali "caricano" i propri video a carattere territoriale. A Terni si sono spinti oltre ed hanno ideato il M5s Terni Channel, dove è possibile seguire dirette in *streaming*, vedere filmati sulle attività e le inchieste condotte.

Tanto la recente campagna elettorale quanto la politica quotidiana, tuttavia, mostrano la propensione del M5s verso una integrazione delle due modalità - quella *online* e quella *offline* - con la rete

assunta a volano di iniziative, riunioni e comizi tesi ad accrescere la mobilitazione territoriale e l'interazione fisica. I *Meetup*, ad esempio, restituiscono questa dinamica, infatti sono riunioni fisiche degli attivisti, affiancati dalla componente web - detta il *Meetup* - che rappresenta una sorta di forum permanente. Attraverso l'integrazione fra i due canali, il M5s è riuscito a raggiungere larghe fasce di pubblico, una platea eterogenea che lo rende un partito *pigliatutti*.

Fatte salve le enormi potenzialità di internet, è bene tenere in considerazione le insidie della sovrabbondanza informativa, soprattutto per l'attendibilità di informazioni e la loro verifica. Inoltre, il blog di Grillo viene sovente criticato per via dei frequenti casi di censura e per le mancate attuazioni di molte proposte scritte nei post o nei commenti.

Nondimeno, a fronte del sopracitato profluvio informativo e della diffusa partecipazione alle discussioni, il M5s è ancora carente nell'elemento davvero cruciale: la reale partecipazione dal basso alle decisioni, la possibilità di un confronto aperto, di elaborare e votare proposte: insomma la tanto sbandierata democrazia diretta. Il riferimento è alla piattaforma *LiquidFeedback* che ancora rappresenta - forse non a caso - un fenomeno marginale, mentre Grillo e Casaleggio continuano a selezionare, da soli o in compagnia di pochi, proposte e contenuti. Gli strumenti sembrano essere disponibili, la volontà di utilizzarli, forse, un po' meno.



rimarca la trasparenza del bilancio e le esigue spese per la passata campagna elettorale.

Un altro elemento rilevante è la vivace presenza dei gruppi del M5s sui social media, caratterizzati da una relativa facilità di accesso ed utilizzo. La preferenza per *Facebook* è lapalissiana, tuttavia per ottenere un buon risultato è necessario che questi spazi siano frequentati. In Umbria, la partecipazione è diffusa, ma varia a seconda delle tipologie scelte da ciascun gruppo. A Gubbio, ad esempio, si è optato per una soluzione di massa: una pagina aperta dove chiunque può leggere, scrivere, condividere contenuti ed infatti conta alcune migliaia di amici. Il gruppo di Spoleto ha dato vita ad una comunità, di quasi 250 persone, di cui si entra a far parte apponendo il "Mi piace"; ad Orvieto esiste un gruppo aperto, con oltre 500 membri, in cui è possibile leggere, ma non commentare, senza farne parte; Amelia, infine, ha scelto il gruppo chiuso - di circa 100 persone - per il quale è necessaria l'adesione. I temi dibattuti sulle pagine *Facebook*, al contrario, fanno registrare una prevalenza delle questioni a carattere nazionale, mentre quelle locali vengono dedotte dai rispettivi siti.

La massiccia presenza su *Facebook*, oltre alla larga diffusione, mette a disposizione grandi quantità di informazioni sempre aggiornate, permette di condividere contenuti ed esprimere opinioni in maniera persino sovrabbondante, poiché è molto facile passare dalla semplice fruizione al commento o alla condivisione. Va da sé che un cittadino

cinquestelle





Il business delle rinnovabili

# Energia insostenibile

Anna Rita Guarducci

**O**rmai abbiamo la certezza che il petrolio ha raggiunto il picco della produzione e quello che ancora si riesce ad estrarre è molto più costoso perché impuro o difficilmente raggiungibile. Siccome la terra è passata da una civiltà all'altra in funzione della fonte energetica, in questo momento siamo in una fase di passaggio dalla civiltà del petrolio a quella delle energie rinnovabili.

La definizione di queste ultime, tra l'altro, non è scontata: non per tutti esse sono sole, vento e acqua. Per la bizantina normativa italiana anche i rifiuti sono energie rinnovabili; infatti è bastato scrivere "e assimilate" dopo "fonti rinnovabili" nel famigerato provvedimento del 1992, noto come Cip 6, per elargire incentivi anche ad inceneritori, impianti a biomasse e biogas. Gli inceneritori producono energia bruciando i rifiuti e il biogas, oltre che dalle centrali a biomasse, viene prodotto dalle discariche. Stabilire che i rifiuti siano un combustibile rinnovabile è un'evidente forzatura tecnica a supporto di una scelta politica finalizzata alla produzione di energia fuori dalle leggi di mercato, almeno finché rimarranno le sovvenzioni attuali. Senza incentivi, infatti, non ci sarebbe questa proliferazione insensata di impianti, perché ben pochi risulterebbero convenienti. Si è trattato di un business di cui hanno approfittato grandi investitori, anche stranieri, che si sono garantiti una rendita pagata dalle bollette dei cittadini, mentre sarebbe stato giusto e opportuno favorire i piccoli impianti. Ma l'Italia doveva recuperare il gap rispetto alle altre nazioni europee partite con gli incentivi molto tempo prima e per farlo ha stabilito i contributi più alti, scatenando gli appetiti della speculazione.

Per raggiungere gli obiettivi prefissati dalla

comunità europea al 2020, i cosiddetti 20-20-20 (20% di riduzione gas serra, 20% di energia da fonti rinnovabili e 20% di risparmio energetico), l'Italia dovrà provvedere al suo fabbisogno energetico con il 17% di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo. A cascata ogni regione dovrà fornire il suo contributo. L'Umbria nel 2020 dovrà garantire il 13,6% dei suoi consumi da fonti rinnovabili, a fine 2012 era l'8,6%. Benché negli ultimi anni abbiamo assistito ad una preferenza per il fotovoltaico, specie se speculativo di grossa taglia (il 60% del totale installato), tuttavia l'economia contadina è ancora presente e, anzi, in questi anni di crisi si è rafforzata. Per questo l'amministrazione regionale ha puntato e finanziato la realizzazione di impianti per la produzione di energia nel settore. Per integrare il reddito agricolo si sono incentivati impianti a biomasse e biogas, trasformando l'imprenditore agricolo in un industriale dell'energia. La finalità della rendita determina un aumento della domanda di biomassa, per rispondere al quale si impiantano delle colture dedicate o addirittura si ricorre all'importazione, tralasciando così tutto il discorso della filiera corta e dunque della sostenibilità. Occupare ettari di terreno con colture da biomassa equivale a fare campi fotovoltaici, ha lo stesso valore di insostenibilità; per di più, così facendo abdichiamo alla nostra sovranità alimentare in un momento in cui gli scandali sui cibi avariati si moltiplicano. Forse solo a livello paesaggistico non c'è impatto per le colture, ma altrettanto non si può dire dei grossi digestori, che rappresentano il cuore dell'impianto, piazzati tra le colline e le pianure della verde Umbria. Eppure nelle analisi sugli impatti per questa tipologia non è previsto quello paesaggistico

nonostante i proclami di vocazione turistica fondata sulle bellezze paesaggistiche.

A leggere gli obiettivi riportati dalla normativa (Dgr 903/2011) si direbbe che nel 2011 nella nostra regione sia stata prodotta una percentuale di energia elettrica da fonti rinnovabili maggiore del fabbisogno, in calo dal 2008. Infatti per le biomasse si è prodotto il 2,84% a fronte di un fabbisogno del 2,16%, per il fotovoltaico il 4,68% a fronte del 3,56%, per l'idroelettrico il 31,20% a fronte del 23,73%, per l'eolico lo 0,05% a fronte dello 0,04%. Proiettando questi valori, nell'ipotesi inverosimile che l'andamento del settore rimanga lo stesso, si arriverà nel 2020 a produrre il 50% del nostro fabbisogno, cioè molto di più dell'obiettivo prefissato. Sarà il caso di chiederci allora se, rimanendo imprescindibile la necessità di emanciparci dal petrolio, con le attuali deboli politiche di risparmio energetico non risulti una scelta poco equilibrata mirare così in alto con le rinnovabili. Dopo sei anni di crisi, che hanno minato gravemente lo stato sociale, sempre più cittadini hanno bisogno dei fondamentali e questa energia ruba terra al cibo. Bisogna anche tener conto del fatto che la crisi porta a ridurre la domanda di energia, la quantità di rifiuti che alimentano inceneritori e discariche, quantità che è già diminuita senza bisogno di azioni politiche smentendo le previsioni di piani di gestione dei rifiuti come quello umbro.

La civiltà fondata sui rifiuti dovrà imparare dai cicli biologici che tutto si trasforma; in particolare, ciò che viene bruciato, tanto più nei cementifici, diventa particolato cancerogeno, mentre il ciclo delle biomasse produce emissioni di sostanze inquinanti per i terreni e gas serra associati. L'energia così prodotta non ha niente di sostenibile.

## La maturità dei comitati locali contro le lobby Nimby contro Pimby

A.G.

Nimby (Not In My Backyard - Non nel mio giardino) è considerata una sindrome, quasi un marchio d'infamia, anche da Legambiente. Si sostiene che la nascita dei sempre più frequenti comitati locali contro gli insediamenti impattanti di qualsiasi tipo avvenga sull'onda emotiva alimentata da qualche detrattore.

Invece non è così. Ormai vi sono sovrabbondanti dimostrazioni di come i cittadini si sappiano organizzare per disporre di veri e propri comitati scientifici capaci di rendere comprensibile a tutti il linguaggio tecnico. Solo in questo modo si possono avere gli strumenti per partecipare alle scelte con cognizione di causa. Questi strumenti dovrebbero essere messi a disposizione dei cittadini dalla pubblica amministrazione, è il presupposto della partecipazione che, invece, continua a rimanere un miraggio. Proprio la disillusione circa la possibilità garantita dalle amministrazioni di partecipare alle decisioni pubbliche ha convinto i cittadini a dotarsi di comitati scientifici in grado di valutare nel merito le perizie dei cosiddetti superesperti messi in campo dalla parte avversa. La dimostrazione più clamorosa di questo fenomeno viene dal movimento No Tav della Val di Susa, diventato paradigma di cittadinanza attiva e scientificamente consapevole. Anche nel (sempre meno) cuore verde d'Italia ci si è dovuti mobilitare contro il proliferare insensato di campi fotovoltaici, impianti a biomasse e biogas, impianti eolici e la costruzione di un inceneritore nel comune di Perugia.

Oggi la necessità di difendere i territori, spesso purtroppo contro la pubblica amministrazione, passa per l'impegno dei comitati, i quali finalmente, con l'orgoglio di fare l'interesse della collettività senza scopo di lucro, impiegano il termine Nimby senza complessi d'inferiorità, anche come nome di associazioni o comitati. Di conseguenza la strategia mediatica delle lobbies di tacciare di provincialismo, antimodernismo, avversione allo sviluppo i cittadini che si oppongono alle loro operazioni economiche sta incontrando grandi difficoltà, tanto che, spesso, le amministrazioni locali vengono chiamate a supporto: col pretesto di un presunto interesse pubblico, o con la promessa di qualche posto di lavoro, esse introducono modifiche a leggi e strumenti di pianificazione altrimenti troppo restrittivi.

Il Nimby contrasta anche con il Pimby (Please In My Backyard), che spesso è un'associazione di lobbisti con la *mission* di persuadere i cittadini retrogradi, grazie ad un inaudito spiegamento di mezzi economici e mediatici, a far passare il progresso per il loro giardino. A voler giocare con gli acronimi sarebbe il caso di dire Pitby (Please In Their Backyard): il giardino dei lobbisti e dei loro amministratori si trova sempre, infatti, da qualche altra parte.

# Chips in Umbria Il digitale che unisce

Alberto Barelli

**I**l digitale per rafforzare il welfare, i processi di inclusione, la solidarietà. Sono i principi attorno ai quali è ruotato il convegno, tenutosi a Perugia a metà aprile, che ha avviato il progetto Agenda digitale dell'Umbria. Un battesimo avvenuto nel migliore dei modi anche nel metodo e nell'approccio, puntando al diretto coinvolgimento dei soggetti impegnati nell'estensione del processo di innovazione tecnologica che hanno presentato le proprie idee e proposte aderendo all'apposito bando regionale. Sarà interessante vedere quanto dei contributi emersi potrà trovare concreta attuazione ma se gli amministratori e i politici locali sapranno cogliere l'opportunità non potremo che averne effetti positivi.

Il risultato del percorso scelto per la realizzazione dell'Agenda digitale non ha portato soltanto ad un patrimonio considerevole di proposte (i progetti presentati sono 117) ma anche all'affermazione del principio della partecipazione. Come è stato ricordato nel corso del convegno, i cittadini che hanno votato le proposte valutandone i requisiti di semplicità, praticabilità e compatibilità sono stati 1.560. Un risultato importante, che ci auguriamo rappresenti uno stimolo per quel "cambiamento di paradigma" annunciato dagli amministratori per promuovere interventi per il digitale basandosi, più che su "reti tecnologiche", su "reti di conoscenza", valorizzando i contributi delle singole persone, aziende e istituzioni scolastiche. Ora si tratterà di passare alla fase attuativa dei progetti. Intanto una nuova occasione di confronto sulla diffusione di tecnologia sostenibile è rappresentata dal Cloud City Expo in programma ad Orvieto dal 1 al 5 maggio, che vedrà confrontarsi esperti nazionali ed internazionali. All'appuntamento è prevista la partecipazione dei rappresentanti dei Gnu/Linux user group dell'Umbria. Sempre ad Orvieto si terranno fino al prossimo mese i corsi di formazione per l'uso della piattaforma open source del Pinguino (per informazione visitare il sito [www.orvietolug.it](http://www.orvietolug.it)). I sostenitori del Pinguino di Perugia questo mese sono invece impegnati con il tradizionale Linux Day. A Perugia la buona notizia è che continuano a moltiplicarsi le zone wi-fi libero. L'Università ha recentemente attivato un servizio di connettività senza fili, denominato UniPG wi-fi, all'interno delle proprie strutture. Per l'accesso sarà necessario il rilascio delle credenziali per l'attivazione di una scheda wi-fi. Le procedure saranno sicuramente più semplici di quelle che hanno creato non pochi problemi nel Comune di Terni, dove lo scorso anno, a fronte di una spesa di 70.000 euro, sono state eseguite appena 3.500 registrazioni. La connessione wi-fi continua ad essere l'ancora di salvezza nelle zone altrimenti penalizzate. Ne sanno qualcosa gli abitanti di Montone, ancora in attesa (si veda il numero scorso) della risposta della Telecom alla lettera di protesta inviata dal primo cittadino per la mancata realizzazione di una rete di collegamento degna di questo nome. Per fortuna sono state da tempo realizzate alcune postazioni wi-fi libero ma, per cittadini ed aziende, il diritto ad un servizio adeguato, per il quale pagano il dovuto in bolletta, resta una chimera.



## Gli scandali immobiliari della curia ternana I mercanti del tempio

Matteo Aiani

**A** pensar male si fa peccato, ma spesso ci si piglia. Dopo il rincorrersi di voci sugli ammanchi della diocesi e sui vorticosi interessi di cui sarebbe il fulcro, sono giunti, negli ultimi giorni di marzo, i primi sette avvisi di garanzia. I destinatari, è noto, sono l'ex sindaco di Narni Stefano Bigaroni, due architetti dipendenti del comune, Antonio Zitti ed Alessandra Trionfetti, un notaio ternano membro del Cda dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, Gian Luca Pasqualini, i due dipendenti della diocesi, nonché detentori di quote delle varie società immobiliari create negli anni, Paolo Zappelli e Luca Galletti, oltre al figlio di quest'ultimo, Simone.

Le ipotesi di reato - connesse alla vendita da parte del comune di Narni del castello di San Girolamo, tra 2011 e 2012 - sono truffa a danno dell'amministrazione comunale, falso ideologico ed abuso d'ufficio. La procura sta tentando di capire chi abbia realmente sborsato il milione e 760 mila euro ed indaga sia sugli acrobatismi contabili, che sul groviglio di società coinvolte nell'operazione, alcune delle quali si defilano: Vi troviamo vecchie conoscenze: B&P di Baldelli e Perotti, Iniziative Immobiliari di Galletti e Zappelli, Isam, Umbria Gestioni Immobiliari, Immobiliare Vincioni, oltre all'Istituto per il sostentamento del clero. Dopo vari travasi di quote tra alcune di esse, pare che il pagamento sia stato effettuato da Iniziative Immobiliari, Diocesi di Terni, Narni e Amelia e dall'Ente seminario vescovile di Narni per, poi, far confluire il tutto nella costituenda società Il Castello di Narnia. Nei piani diocesani, la struttura sarebbe dovuto diventare un albergo, ma non è stato mai depositato alcun progetto, mentre il castello continua a versare nell'abbandono.

Il puzzle, con il passare del tempo, si arricchisce sempre di nuove tessere ma, a questo

punto, pare lecito sospettare che il vortice possa espandersi e coinvolgere anche altri importanti esponenti del mondo politico ed imprenditoriale che gravitano attorno alla curia. Pare difficile credere, infatti, che alcune delle operazioni immobiliari al vaglio degli inquirenti si siano concretizzate all'insaputa dei vari organi dei governi municipali.

La magistratura, frattanto, continua ad acquisire elementi su una vicenda tanto intricata quanto inquietante. Al di là della rilevanza penale, emerge il disegno affaristico-imprenditoriale intessuto dalla diocesi, teso ad operare sia una massiccia patrimonializzazione che il tentativo di intercettare il turismo di matrice religiosa. Sotto la lente degli inquirenti, infatti, si trovano numerosi progetti per la realizzazione di strutture ricettive che presentano curiose analogie tanto per i personaggi coinvolti, quanto per le modalità di attuazione.

Ad Amelia, ad esempio, l'ex monastero delle agostiniane Santa Monica, secondo i piani diocesani, andrebbe recuperato per ricavarvi appartamenti, uffici, albergo, ristorante, sala congressi ed una chiesa. Il progetto è presentato nel 2007 al Comune di Amelia dalla Immobiliare Santa Monica, costituita nel 2003, tra gli altri, da Baldelli, Galletti ed Isam. La società ottiene 500 mila euro di contributi regionali, su 1 milione e mezzo stanziati, ma i lavori stentano a partire e nel 2008 una parte della struttura crolla. Si apre un contenzioso fra progettisti, comune - che esige la restituzione dei fondi - e l'Immobiliare Santa Monica, sino al pignoramento della fatiscente struttura.

Altra tappa è Lugnano in Teverina dove, nell'ex convento dei cappuccini, di proprietà della Diocesi, vengono effettuati dei lavori con i fondi del Giubileo ma, nel 2010, Paglia intende riqualificare ulteriormente il complesso e sigla l'accordo con la

Fondazione nazionale della cultura Gian Lorenzo Bernini, che lo affitta per 20 anni. Di lì a poco la Fondazione chiede di stracciare il contratto ed invoca l'intervento della magistratura per irregolarità edilizie nei precedenti restauri della diocesi, che impediscono le successive riqualificazioni.

La *longa manus* travalica i confini provinciali per approdare a Collevaleza dove, nel 1997, un immobile viene donato dalla famiglia Giordanelli alla diocesi e trasformato in albergo per pellegrini, gestito dagli eredi della medesima famiglia. Con il Giubileo, la curia ottiene lauti finanziamenti e, non contenta, apre una lunga *querelle* giudiziaria con gli eredi per mancati pagamenti. Ironia della sorte, segue la condanna della diocesi - che ha presentato appello - al pagamento di centinaia di migliaia di euro ed alla restituzione dell'immobile, sul quale grava una pesante ipoteca, poiché la struttura sarebbe stata utilizzata per ottenere finanziamenti illeciti.

L'esito, dunque, è quello di una curia gravemente indebitata e soltanto in apparenza ricca di immobili e terreni; infatti molte proprietà appartengono alle società che le gravitano intorno.

Nondimeno, alcuni immobili presentano onerose ipoteche, poiché sono posti a garanzia dei mutui accesi per la loro stessa acquisizione.

La nomina di Vecchi, per tamponare la falla e restituire ordine ai *business* diocesani, sembra appropriata, non a caso molte cronache ritraggono la diocesi di Bologna - di cui Vecchi è stato vescovo ausiliare dal 1998 - come una della più ricche d'Italia. Anch'essa detiene innumerevoli proprietà, tra case, uffici, garage e negozi, dalle quali trae sostanziose pigioni, mentre le vecchie strutture, specie della periferia, vengono messe all'asta per via degli eccessivi costi dei restauri. Chissà che Mons. Vecchi non faccia scuola.

# Una raccolta di scritti di Lucio Magri

## Un progetto lungo una vita

R.M.

Nel *Sarto di Ulm* (vedi "micropolis" novembre 2009) Lucio Magri aveva scandagliato la vicenda del comunismo italiano, cogliendone i motivi di peculiarità all'interno della complessa relazione col movimento comunista internazionale. Non mancava il riferimento al proprio ruolo, ma la testimonianza personale restava nei confini della partecipazione ad una storia collettiva osservata con alto grado di oggettività.

Un discorso diverso va fatto per la raccolta postuma di saggi e documenti politici che compongono *Alla ricerca di un altro comunismo. Saggi sulla sinistra italiana* (a cura di Luciana Castellina, Famiano Crucianelli e Aldo Garzia, Il Saggiatore, Roma 2012). Il progetto originario prevedeva di ricostruire la parabola della "sinistra comunista" italia-

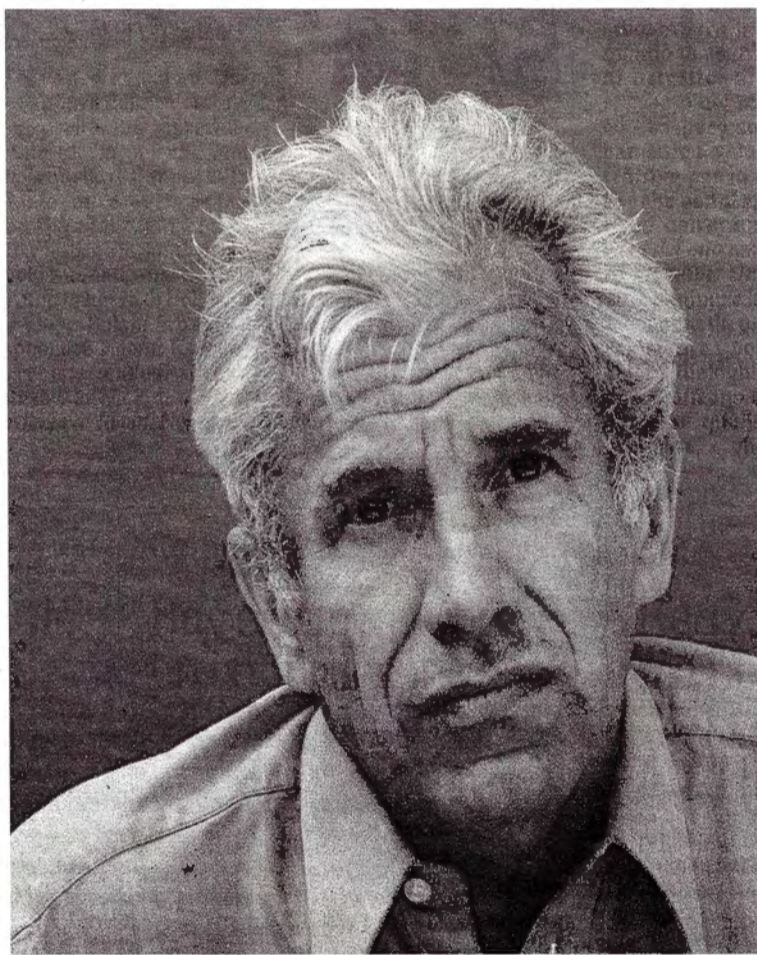
na. La scomparsa di Magri ha cambiato struttura e carattere al libro. I dieci testi, scritti fra il 1962 e il 1993, sono preceduti da un'intensa introduzione di Luciana Castellina, come sempre capace di ricostruire il "clima umano" attorno alle vicende politiche, e inquadrati (col titolo di *Ultima conversazione*) dalla lunga intervista a Magri di Garzia e Crucianelli. L'opera riesce comunque a far luce sul pezzo della sinistra italiana di cui Lucio Magri è stato protagonista. Iniziata l'attività politica nella sinistra Dc, Magri approda al Pci a fine anni '50, entrando presto in contatto con quelli che si raccoglieranno nell'XI congresso attorno a Ingrao (Castellina, Pintor, Milani, Rossanda); da questo gruppo nasce la rivista del "manifesto", che si costituisce in gruppo politico dopo la radiazione del 1969, attraversando le intricate vicende della nuova sinistra.

Nella memoria di molti di coloro che vi presero parte, quella vicenda sembra irrimediabilmente segnata dall'approssimazione e dal velleitarismo. Tutti difetti certamente presenti e in misura non piccola, su cui lo stesso Magri non fa sconti. Eppure, ripercorrendo gli scritti di quella stagione, è possibile riscontrare una linea di continuità: l'incessante ricerca della traducibilità in pratiche politiche di un'analisi della realtà approfondita e non schematica. È un tratto che ha costituito la peculiarità del "manifesto" e spesso - a torto o a ragione - è stato scambiato per politicismo.

Il nodo da cui muove tutto il percorso di Magri è la "scoperta" del neocapitalismo, inquadrato nel primo saggio della raccolta, l'intervento di Magri al convegno dell'Istituto Gramsci del 1962 sulle *Tendenze del*

*capitalismo italiano*. L'evidenza di uno sviluppo fondato sui monopoli, sull'estensione dei consumi e dei servizi, su un più intenso rapporto tra scienza e produzione, rende insufficiente la critica basata su "arretratezza" e "parassitismo": il neocapitalismo risolve il problema dello sviluppo quantitativo, puntando ad un'integrazione subalterna degli sfruttati. Da tali novità strutturali deriva la convinzione dell'esaurimento tanto del modello "sovietico" quanto di quello "frontista". Davanti al rischio dell'integrazione, la società dei consumi contiene anche la possibilità, per la prima volta sulla base di un pieno sviluppo delle forze produttive, di riaprire la via della rivoluzione in occidente.

È su questi presupposti che si fonda il percorso della sinistra comunista: per convo-



gliare gli inediti bisogni e soggettività emergenti dallo sviluppo in una "guerra di movimento", occorre modificare sia la strategia che lo strumento politico. È una prospettiva che aleggia in molti ambienti intellettuali e politici negli anni sessanta, ma l'apporto di Magri si distingue per la convinzione che una nuova strategia rivoluzionaria debba tenere insieme la forza accumulata dalla sinistra storica e le novità promosse dal mutamento della composizione di classe: in sintesi si tratta di rimettere in campo le ipotesi del Gramsci di *Americanismo e fordismo*, superandone la versione nazional-popolare: una "via italiana" oltre Togliatti. Con l'esplosione del '68, il progetto prende corpo nella forma del "ponte" tra il Pci e le nuove forme del conflitto sociale. È questo il filo rosso che rende riconoscibile il percorso del gruppo del "manifesto" (e di

Magri), pur nelle contraddizioni e svolte con cui si misura. Piuttosto breve è il tragitto all'interno del Pci. A distanza di quarant'anni Magri ha qualche dubbio sulla necessità della rottura, ma ricorda come la precipitazione della rivista in organizzazione politica fosse il risultato di una spinta militante (soprattutto da parte di avanguardie di fabbrica) che superava di slancio ogni remora da "gruppo intellettuale". Il documento più significativo di questa fase sono senz'altro le tesi del 1970, con la famosa espressione della "maturità del comunismo", ingiustamente confusa con la sua imminenza. Nella fase successiva, "il manifesto" e poi il Pdup cercano di organizzare il campo caotico e rissoso della nuova sinistra, districandosi tra lo spontaneismo dei gruppi e l'ostilità della sinistra storica. Già messa

in discussione dalla crisi economica, l'ipotesi di una forza unitaria che faccia da contrappeso-stimolo al Pci tramonta nel 1976-77, con la fallimentare esperienza del cartello elettorale di Democrazia proletaria, lo scioglimento di Lotta Continua, la rottura nello stesso gruppo storico del "manifesto". Tutti riflessi della duplice sconfitta della strategia del "ponte": da un lato l'evoluzione "nichilista" dei movimenti, dall'altro la scelta del compromesso storico da parte del Pci. Il quadro di riferimento è mutato rapidamente, la modernizzazione capitalistica ha esiti di rivoluzione passiva, così la prospettiva politica diviene "difensiva", senza abbandonare l'asse del legame con il movimento operaio e i nuovi movimenti. È in quest'ottica che si possono leggere il rientro nel Pci, la battaglia contro il suo scioglimento, la breve esperienza in Rifondazione comunista. Anche in quest'ultimo tratto di strada (come emerge dal documento per il convegno di Arco e dalla relazione al congresso di Rc del 1993), emergono lucidità di analisi e realismo della proposta, tratti che restano intatti in sede di valutazione a posteriori, in cui si avverte l'angoscia di una storia politica e personale al tramonto, ma anche la rivendicazione di un percorso di passione intellettuale e impegno militante.

Un percorso ben riassunto dal necrologio di Perry Anderson per la "New Left Review": *Lucio Magri è stato l'unico intellettuale rivoluzionario in grado di pensare in sintonia con i movimenti di massa sviluppatasi durante la sua vita. [...] Solamente il marxismo italiano riuscì, per un certo tempo, a istituire il classico circuito tra l'elaborazione teorica e la pratica organizzata nel quadro di un partito di massa.*

## La storia del Cai celebrata alla Rocca Paolina

E.C.

Non sono molte le associazioni che in Italia possono festeggiare il 150° compleanno; tra queste vi è il Club Alpino Italiano (Cai), costituitosi a Torino il 23 ottobre 1863, anche se la sua fondazione ideale risale a qualche mese prima; il 12 agosto, infatti, si volse la salita al Monviso del ministro biellese Quintino Sella che, oltre ai nobili piemontesi Paolo e Giacinto di Saint Robert, volle accanto a se Giovanni Baracco "onde venisse a rappresentare l'estrema Calabria, di cui è oriundo e deputato". La temperie era quella risorgimentale per l'unità del paese, non a caso il motto del Cai recita fin da quei tempi "la montagna unisce". I soci fondatori furono otto, ma già nel primo anno di vita all'associazione aderirono in 200. Oggi gli iscritti sono oltre 38.000, distribuiti in 800 tra sezioni e sottosezioni sparse in tutto il territorio nazionale.

In questi centocinquanta anni ne è passata di acqua sotto i ponti, o meglio di vette sotto i cieli.

Per celebrare la ricorrenza e riflettere su una storia che si intreccia strettamente con le vicende del nostro paese, la sezione Cai di Perugia ha organizzato alla Rocca Paolina dal 5 al 14 aprile una interessante manifestazione, ricca di avvenimenti, incontri e dibattiti, tutti affollati e partecipati. Si è parlato soprattutto di montagna, ma non solo, delle emozioni in parole e musica che vette e paesaggi montani da sempre suscitano in scrittori e musicisti; si è ragionato sul come e perché fare alpinismo, su cosa spinge a mettersi così radicalmente "alla prova", qual è quel "settimo senso" capace in certi momenti di indirizzare la vita, per usare l'espressione di Kurt Diemberger, protagonista dell'incontro conclusivo, un ironico ragazzo di ottant'anni che per primo nel 1957 affrontò i maestosi ottomila in stile alpino, senza bombole e portatori di alta quota.

Si è discusso dell'evoluzione che in questi cinquant'anni l'andar per monti ha registrato, nei materiali e nei sistemi di sicurezza, come nella testa di chi affronta grandi e piccole imprese, con un occhio alla storia del locale. La sezione di Perugia, tra le più antiche, è nata nel 1875 per opera di Giuseppe Bellucci, chimico ed appassionato ricercatore di scienze naturali che, assieme ad alcuni amici, rispose all'appello di Sella. Nel 1879 la sezione perugina (si legge nel bel libro curato per l'occasione da Francesco Porzi editore) contava 39 soci, molti dai cognomi altisonanti; oggi sono oltre 800: da club di élite ad associazione di massa, che, grazie ad un fitto calendario di attività escursionistiche per tutti i gusti e l'età, annualmente coinvolge migliaia di persone: una grande scuola di socialità e rispetto per l'ambiente. Il prossimo appuntamento è per il 2025 per i 150 anni della sezione perugina, tra "dodici anni e almeno altre duemila iniziative con gli scarponi, con la bici, con gli sci, sulle corde, con i bastoncini e, sempre con tanta energia".

Arte e cultura  
per rilanciare  
il centro perugino

## Se son Viole fioriranno

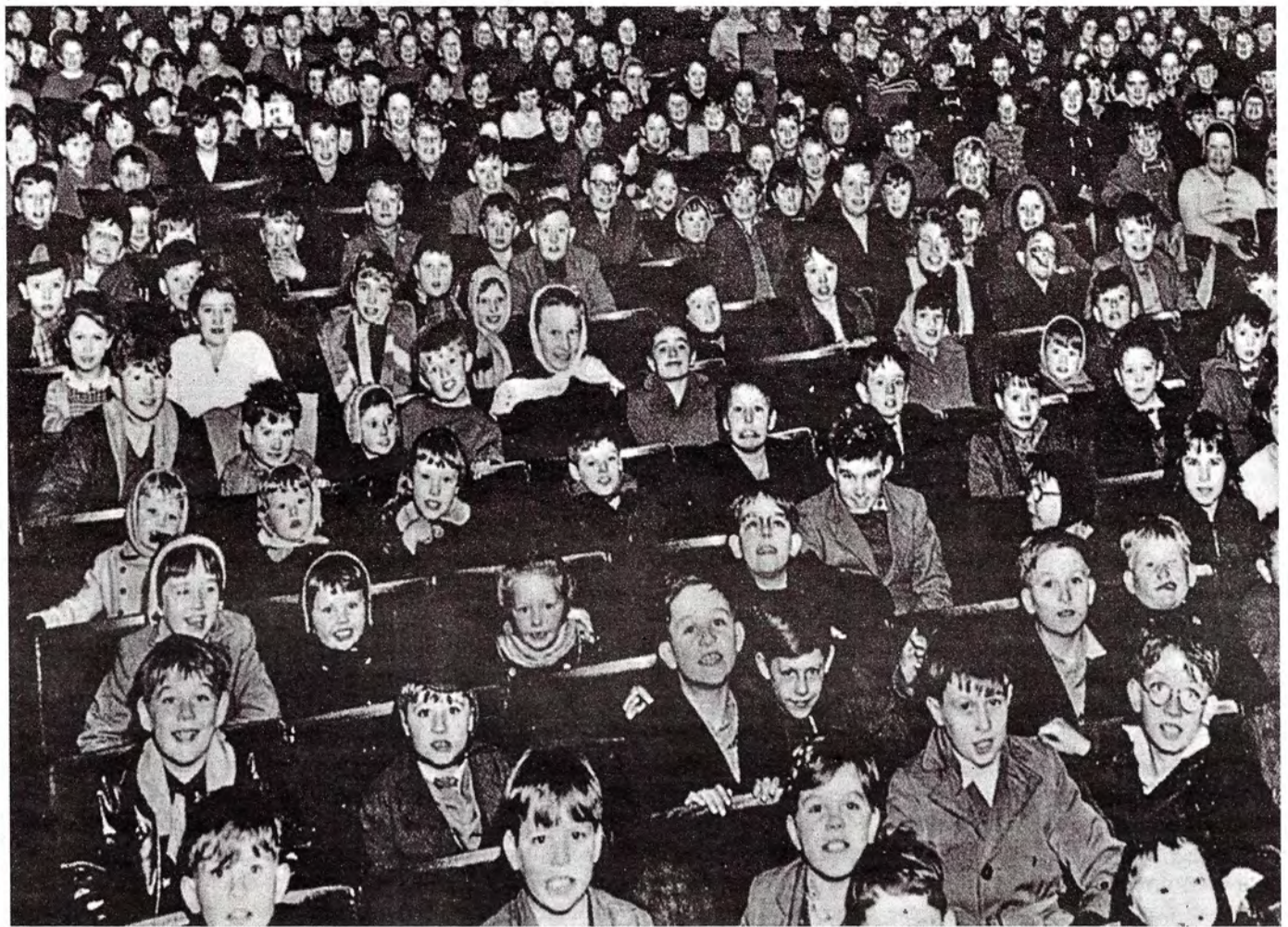
Rosario Russo

**L**a crisi si manifesta anche nel mesto silenzio di aree della città, un tempo vivaci centri di creatività artistica e musicale. Un segnale in controtendenza viene dalla zona di Perugia di via Cartolari-via della Viola, dove un volantino affisso alle saracinesche di locali ormai chiusi da tempo ha raccolto l'attenzione generale. Era il manifesto di *Fiorivano le viole*, che diceva "Siamo una cellula di resistenza creativa contro il degrado culturale e civile che attanaglia le nostre strade, i nostri luoghi, il nostro sentire. Crediamo nell'unione quale possibilità di una rinascita, quale istanza creativa e necessaria all'essere. Fondiamo insieme questa associazione quale baluardo contro la deriva individualistica ed economica della modernità che ha ceduto lo spirito al danaro e l'emozione al potere. Crediamo al momento conviviale quale occasione di uno scambio creativo, ricreativo, ispirato".

Il messaggio ha squarciato il muro dell'indifferenza e della depressione che opprimeva la zona.

Molti studenti ed artisti si sono aggregati, proponendosi di restituire la vita alle vie da anni in agonia, provando a costituire una piattaforma di riqualificazione dal basso. Così è nata "Fiorivano le viole" - ci racconta Giuseppe Mattozza, uno degli organizzatori - quasi per un gioco istintivo di liberazione da una quotidianità asfittica; un gioco trasformatosi in un flusso di coscienza collettiva, che, attraverso l'arte, è divenuto un veicolo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, una vera e propria arma politica di rivolta e creazione. Vecchi residenti del quartiere si sono uniti agli artisti, arrivando a circa 300 attivisti. Così adesso lungo via della Viola e via Cartolari si incontrano mostre, atelier, luoghi di discussione e di scambio e un polo di riciclaggio artistico.

Dopo l'esordio delle giornate natalizie e dell'organizzazione del Carnevale attraverso laboratori, mostre, atelier, luoghi di discussione, di scambio, un polo di riciclaggio artistico, il 24 marzo scorso hanno organizzato la Festa di Primavera: i partecipanti hanno seguito un percorso pedonale artistico-floreale, attraverso composizioni surreali, grandi dipinti affissi al muro come fossero "murales", il tutto allietato da musica live, piccoli stand di artigiani e artisti e laboratori gratuiti. Una sorta di addio al brutto tempo si è trasformato in un banco di prova dall'esito positivo per quest'associazione. *Fiorivano le viole* diviene così ogni giorno un'importante centro culturale d'avanguardia e riqualificazione dal basso. Non resta da pensare che se saranno *viole resistenti*, fioriranno ancora per molte primavere.



La crisi del cinema in Umbria

# Piccole sale resistono

Camilla Todini

**I**n *Nuovo cinema paradiso* Alfredo (Philippe Noiret) dice al piccolo Totò (Salvatore Cascio): "Il cinema è il ricordo, è la vita". E la vita è fatta di sogni, di cultura, di viaggi, di gioie e dolori che il cinema racconta: luogo di divertimento ma anche di memoria personale e collettiva, di aggregazione sociale, al pari della piazza. E come ogni paese ha la sua piazza, dopo la seconda guerra mondiale aveva anche la sua sala cinematografica. Un rito fotografato da Tornatore nel suo omaggio al cinema come memoria della società, come fenomeno di costume collettivo.

Una piazzetta vuota, l'afa del giorno lascia spazio al vento leggero della sera; dai vicoli pian piano sbucano delle persone con una sedia in mano. Si salutano, si sistemano una accanto all'altra, poi le luci si spengono e si accende il grande rettangolo di luce, alle loro spalle il rumore magico del proiettore, parte il film.

C'erano una volta migliaia di nuovi Cinema Paradiso, c'erano le piccole sale parrocchiali, quelle legate al Pci e alle case del popolo. Ci si andava per sognare, per acculturarsi, per rubare immagini a viaggi immaginari ma anche per passare un paio d'ore al buio con l'amato bene, per fumare di nascosto o divertirsi con gli amici. C'erano una volta ma oggi non ci sono più.

Negli ultimi sessant'anni la nostra società ha subito enormi cambiamenti che hanno trasformato i nostri costumi. Oggi c'è un gap culturale quasi incolmabile tra un settantenne e un adolescente.

Nuove tecnologie, nuovi modi di comunicare e relazionarsi, e, non ultime, nuove forme di fruizione dell'audiovisivo.

Dalla visione collettiva della televisione al bar, un solo schermo e un solo canale per tutti, si è passati all'individualismo estremo dei tablet e degli smart phone: a ognuno il suo. Ci si può isolare anche stando uno accanto all'altro. Anche per le sale cinematografiche: super poltrone comodissime isolano gli spettatori e nel caso di un film in 3D, grazie agli occhialini, l'isolamento è totale. È come se ognuno fosse in casa propria con uno schermo gigante. Tutto questo ha portato, solo nell'ultimo decennio, dal 2001 al 2012, in Italia, alla chiusura di 800 piccole sale cinematografiche con uno o due schermi. In Umbria ne sopravvivono 19, circa una ogni 46mila abitanti. Proprio come è successo per le piccole botteghe alimentari cancellate dai grandi centri commerciali asettici, tutti uguali, in cui il cliente si perde anziché incontrarsi, così le grandi multisala hanno sbaragliato i piccoli cinema. Per i piccoli esercenti è diventata una vera e propria sfida per la sopravvivenza, ci si deve reinventare, riqualificare, tentare di avvicinare soprattutto i più giovani.

Secondo Romolo Abbati, gestore del Concordia di Marsciano e Vincenzo Ruggieri, del Monicelli di Narni, i problemi principali sono la concorrenza delle multisala, gli alti costi di gestione e le condizioni di noleggio. Le percentuali del 45-48% sugli incassi (con un alto minimo garantito) richieste dalla distribuzione, mettono le piccole sale in difficoltà. Inoltre i titoli che portano gli incassi più sostanziosi a loro arrivano in ritardo rispetto ai multiplex. Ultimo ma non minore dei problemi è quello della pirateria: chiunque ha un computer e una connessione a internet può scaricare, illegal-

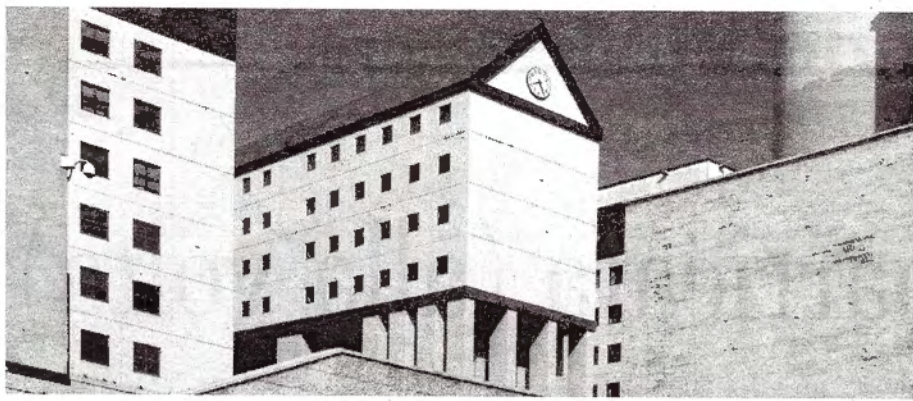
mente ma con facilità, i film.

Loro rispondono con promozioni, sconti ed eventi, ospitando attori e registi. Il Concordia partecipa al "Premio David Giovani", progetto nazionale promosso da Agis, coinvolgendo gli studenti delle superiori. Chiedono una legge seria contro la pirateria, una distribuzione dai costi accessibili e di facile fruizione, e, soprattutto, un'ampia diffusione della cultura cinematografica.

Il cinema italiano ha perso venti milioni di spettatori negli ultimi due anni. Una delle principali cause di questa grande crisi è la mancanza totale di un'educazione alla visione. Nelle scuole italiane, a differenza di quelle francesi ad esempio, non si insegna la grammatica del cinema. I nostri giovani raramente hanno un approccio critico verso i film, solo alcuni si appassionano e si informano.

Il 31 dicembre 2013 sarà la volta di un cambiamento radicale, la pellicola verrà definitivamente abbandonata per lasciare posto alla digitalizzazione. L'Italia, all'inizio di quest'anno, era ferma al 58% di sale aggiornate, contro il 70% della media europea, in cui spiccano Francia e Regno Unito con il 95% e Norvegia e Olanda già al 100%. Per chi sopravviverà alla trasformazione ci saranno dei vantaggi: ridotti tempi di attesa per le nuove uscite, flessibilità e risparmio che permetteranno la multiprogrammazione, cioè offerta di più titoli nell'arco di una settimana.

Ancora una volta però il problema è la mancanza di veri investimenti e aiuti da parte del governo. Ci si arrangia. E pensare che fino ad un decennio fa il cinema era il fiore all'occhiello culturale ed economico dell'Italia.



# Classi dirigenti e regionalismo

Re.Co.

È utile riflettere sulle classi dirigenti di un paese? Ed ha senso ripercorrere le vicende delle élites che hanno dominato o governato un ambito regionale specifico come quello umbro? Crediamo di sì. L'indagine sulle classi dirigenti e sui mutamenti che le attraversano è anche analisi del rapporto tra le stesse e la società di cui sono espressione. In altri termini non è possibile prendere in considerazione i meccanismi che presiedono alla formazione, al mantenimento e alla rovina delle classi dirigenti senza confrontarlo con quello che si verifica a livello di società nazionale e locale. Come Antonio Gramsci sosteneva che i partiti politici altro non sono che la nomenclatura delle classi sociali, allo stesso modo è possibile affermare che i ceti dirigenti, intesi non solo come ceto politico ma come classe che presiede al funzionamento dell'apparato statale e delle strutture della società civile, altro non sono che il rispecchiamento di quanto si verifica all'interno del corpo sociale.

Questo nesso tra società, politica ed istituzioni è ben presente nel libro di Alberto Stramaccioni, *Storia delle classi dirigenti in Italia. L'Umbria dal 1861 al 1992*, (Edimont, 2012). È un volume di ben 778 pagine, che è contemporaneamente una storia della politica, delle istituzioni e dei poteri in Umbria; un tentativo di interpretazione dei mutamenti e una sorta di Guida Monaci di personaggi ed istituzioni in cui si è articolata la complessa galassia del potere nella regione. A ciò si aggiunge una ricca bibliografia di quasi cento pagine che affianca un repertorio degli archivi consultati nel corso della ricerca. Si tratta di un libro sicuramente utile, che si presenta come propedeutico per ulteriori ricerche, di cui non si può dare in breve una analitica valutazione. È possibile tuttavia cercare di ricostruirne l'asse interpretativo.

L'autore descrive con ricchezza di particolari quella che definisce la "Prima classe dirigente. L'oligarchia agrario urbana al potere". La conclusione sintetica è che "Per molti decenni dopo l'Unità gran parte delle classi dirigenti dell'Umbria continuano ad identificarsi con il ceto politico amministrativo che a sua volta è espresso da quello agrario-possidente". Non sfuggono a Stramaccioni le contraddizioni culturali e politiche che attraversano il ceto (clericalismo-anticlericalismo) né le solidarietà interne alla classe politica che vanno dai sistemi di parentela ai rapporti d'interessi. Più sfumato il giudizio sul periodo fascista quando, secondo l'autore, "una nuova borghesia cittadina [...] si salda con quella componente agraria moderata inizialmente marginalizzata". In

realtà il fascismo non rappresenta un taglio netto con la fase precedente; rapidamente gli *hominis novi* escono di scena, cooptati dal gruppo dirigente nazionale o esclusi dai gangli del potere locale, e tornano al potere i vecchi ceti dominanti, finanziatori delle squadre d'azione. Il dato è dimostrato da ampie indagini che prendono in considerazione il rapporto tra amministratori locali e proprietà della terra. Solo nella fase finale del fascismo assumono un ruolo predominante nel potere locale impiegati e dirigenti pubblici che spesso diventano protagonisti della vita politico amministrativa delle città. È questa "resistenza" delle vecchie classi dirigenti che ne spiega la relativa eclisse nel dopoguerra. Stramaccioni la definisce "regionalista ed autarchica". A suo parere "Questa nuova classe dirigente repubblicana a due facce esprime una doppia appartenenza, nazionale e locale, proprio perché segnata non solo da un chiaro bipolarismo politico-ideologico, ma anche da una sorta di diarchia politico-istituzionale che vede le sinistre al governo del potere locale e il fronte cattolico e moderato nel governo nazionale".

È a questa composita classe dirigente che si deve lo sviluppo dell'Umbria nei decenni sessanta e settanta del Novecento. Con la crisi, per motivi endogeni ed esogeni, del modello di sviluppo umbro e della programmazione regionale, entra in crisi anche la "classe dirigente che con l'esperienza regionalista si era identificata". L'effetto di tale fenomeno è "Un'esperienza che nei decenni ha assunto i connotati di un'azione di governo sempre più chiusa all'interno dei confini geografici regionali e ingabbiata dal conflitto tra le città e i territori soprattutto negli anni della crisi e della deindustrializzazione".

Il volume si arresta al 1992. La periodizzazione è giustificata dalle molteplici trasformazioni che investono la sfera politico-istituzionale che configurano una nuova irrisolta fase della vita della Repubblica ed anche della regione. Ma c'è di più. Fino a quel momento valeva l'adagio gramsciano che ricordavamo all'inizio (i partiti come nomenclatura delle classi sociali); i fenomeni sociali ed economici successivi hanno destrutturato ceti e classi e spiegano anche la disarticolazione del sistema politico locale. Insomma si è verificata una rottura ancora in corso, tutt'altro che conclusa, difficile da analizzare con i metodi dell'indagine storica. Ciò nonostante il disegno appare intellegibile, introduce a fenomeni che si proiettano fino ad oggi e fanno del libro un utile strumento di comprensione non solo del passato, ma anche del presente.

# I cento anni di Walter Binni

S.L.L.

“Sono nato il 4 maggio 1913 a Perugia, in Via della Cupa 1 (ora 3) sotto l'arco dei Mandolini vicino alla chiesa di San Filippo Neri (o Chiesa Nuova) e a poche centinaia di metri, attraverso la Via dei Priori, dall'arco dei Priori che sbocca sul Corso nell'area medievale e prima etrusca della mia città. Sono nato (come mi disse mia madre) di sera, verso le 21 e poco dopo il ritorno di mia madre e di mio padre dal cinema (forse il "Grifo" da molto tempo scomparso)".

Così racconta Walter Binni in uno scritto autobiografico, forse del 1993, dedicato all'infanzia, all'adolescenza, alle vicende familiari. Se ne trovano ampi stralci nel libro che, con amore di figlio e rigore di studioso, Lanfranco Binni ha composto nel centenario della nascita, appena uscito per le edizioni de Il Ponte, la prestigiosa rivista fiorentina fondata da Piero Calamandrei, con titolo *La protesta di Walter Binni. Una biografia*.

Il volume sarà presentato nella prima delle celebrazioni binniane che si svolgerà nella mattinata del 4 maggio nella Sala del Museo archeologico, in piazza Giordano Bruno a Perugia, la città dove nacque e con cui mantenne un legame affettivo profondo, seppure non privo di conflitti e lacerazioni. Altre celebrazioni si svolgeranno nel corso dell'anno a Genova, Firenze e Roma, le città nelle cui università, insegnando letteratura italiana, Walter Binni fu maestro di maestri.

Nell'occasione del convegno perugino verrà presentato l'inventario della corrispondenza di Binni, curato da Chiara Scionti e inserito nel sito web dell'Archivio di stato. Dalla rete è dalla natura delle relazioni epistolari emerge infatti la figura di un intellettuale che è tra i protagonisti del Novecento italiano, non solo nel campo degli studi letterari, ma anche nell'impegno civile e politico. La lista dei corrispondenti comprende, infatti, figure di primissimo piano della storia politica e culturale del secolo scorso: da Benedetto Croce a Pietro Ingrao, da Eugenio Montale a Ludovico Geymonat, da Franco Fortini ad Alessandro Natta, da Carlo Emilio Gadda a Emilio Lussu, da Piero Calamandrei a Ferruccio Parri, da Lelio Basso a Eugenio Garin.

A questo materiale interessante sotto molti punti di vista, Lanfranco Binni e Chiara Scionti hanno attinto per restituire, attraverso una selezione di *Lettere a Walter Binni*, pur necessariamente limitata, le tracce di una vicenda umana che attraversa tutte le complessità e le contraddizioni dell'Italia novecentesca. Dal centenario ci si attende peraltro qualcosa di più che una colta ricostruzione e un melanconico ricordo. Il percorso di Walter Binni letterato e politico, con la capacità di smontare e demistificare le finzioni appresa da Giacomo Leopardi, poeta del cuore e maestro, descrive un modello di intransigenza laica ed egualitaria fortemente inserito nei conflitti del proprio tempo; ma la radicalità della sua ricerca, la "tensione disperata" che la anima, dalla giovanile ribellione alla fastosa retorica fascista si proiettano fino alla denuncia implacabile del degrado etico e culturale del tempo di Berlusconi e di tutte le complicità intellettuali e politiche che lo hanno reso possibile.

## PASTA GRATIS TUTTI I GIORNI!

Riservato ai Soci Coop Centro Italia



Gratis tutti i giorni una confezione di pasta Coop\*

con una spesa di importo pari o superiore a 10€ (unico scontrino, massimo una confezione di pasta al giorno). Dal 15 aprile al 31 dicembre 2013.

TUTTO L'ANNO  
NEI PUNTI VENDITA DEL  
GRUPPO COOP CENTRO ITALIA.



LA COOP  
SEI TU.

\*Formati normati da 500 g. Dal totale della spesa sono esclusi farmaci, giornali e riviste, bollette e commissioni relative. I prodotti che lo vigente normativa prevede non possono essere oggetto di manifestazioni a premio. Il regolamento completo è disponibile presso il punto vendita.

# Da una parte della barricata (alla volta)

Dado



**C**oerente fino in fondo. Non si può che riconoscere questa qualità a Giorgio Napolitano, che negli ultimi giorni da Presidente della Repubblica ha concesso la grazia a Joseph Romano, il colonnello dell'Air Force Usa condannato a cinque anni di reclusione per concorso nel rapimento dell'imam egiziano Abu Omar - prelevato illegalmente nel 2003, portato in Egitto e torturato. Per quella vicenda, oltre ai vertici del Sismi Pollari e Mancini, altri 22 militari americani erano stati condannati in contumacia. Napolitano ha voluto premiare il "cambio di linea" di Obama sulle operazioni di "guerra sporca" fuori dagli Usa; al contempo, si è augurato un analogo atteggiamento da parte delle autorità indiane verso i due marò colà trattenuti.

Molto ci sarebbe da obiettare sulla motivazione: Guantanamo dimostra che la politica Usa non è molto cambiata dai tempi di Bush e che continua il disprezzo delle convenzioni internazionali; ma se anche così fosse, perché condonare chi ha operato secondo metodi riconosciuti come illegittimi? Per trovare una logica occorre andare alla considerazione successiva, quella sui marò. Perché il Presidente accosta le due vicende? A rigore ciò dovrebbe significare: come gli Usa hanno riconosciuto l'illegittimità delle *extraordinary rendition* e quindi implicitamente accettato la condanna di

Romano, così l'Italia, riconoscendo l'illegittimità del decreto La Russa che arma navi mercantili con pattuglie dell'esercito per difenderli dalla pirateria, e quindi la possibilità che i due abbiano effettivamente commesso un atto illegittimo anche per il diritto internazionale, può attendersi l'indulgenza delle autorità indiane. Tuttavia, oltre al fatto che i due marò non sono stati ancora processati (mentre Romano è stato condannato in via definitiva), il presidente della repubblica non ha mai eccepito alcunché sugli atti del ministro della difesa, mentre è così lontano dal considerare una sia pure ipotetica responsabilità dei due militari, da riceverli con tutti gli onori al

Quirinale durante la licenza natalizia. E allora dov'è la coerenza che abbiamo riconosciuto al Presidente? In realtà il paragone tra Romano e i marò è del tipo che Benedetto Croce, tanto apprezzato dal nostro, chiamerebbe "ellittico". Con la grazia Napolitano ribadisce che l'alleanza con gli Usa è un valore preminente rispetto ad ogni altra considerazione. Al prezioso alleato non si può negare giustificazione per ogni atto, garantendo il suo (autoproclamato) diritto di intervenire ovunque e comunque. Il messaggio all'India è: perché non vi adeguate, come abbiamo fatto noi tante volte (Cermis, Calipari, Vicenza, per citarne solo alcune), alle gerarchie internazionali?

Eccola la coerenza. In tutta la sua carriera politica Napolitano ha tenuto fermo il principio di fedeltà alla propria parte, senza mai considerare la possibilità di una posizione autonoma. Fino a che l'Urss è esistita, Napolitano non si è mai sognato di contestarla: non nel 1956, naturalmente, ma nemmeno nel 1969, quando avallò senza riserve - lo rivendica nell'autobiografia del 2006 - la radiazione dal Pci del gruppo del "manifesto", voluta anche da Mosca.

Finita l'Urss ecco l'atlantismo sfrenato, senza se e senza ma, passando attraverso un'abiura integrale di ogni appartenenza precedente, che appare spesso strumentale. Che significa, infatti, affermare nel 2013 "È stato impossibile sfuggire alla certificazione storica del fallimento dei sistemi economici e sociali d'impronta comunista", per di più dalle colonne dell'"Osservatore romano"? Forse, più che lo zelo dei convertiti, occorre rifarsi all'incapacità di muoversi senza un padrone, anche detta cupidigia di servilismo. Che del resto, porta lontano. Il settennato aperto con l'omaggio a Nagy, finisce con la grazia ai rapitori americani. Schiena diritta, allineata e coperta, dietro il potente di turno. *Spasiba Tovarisch Giorgio; Thank you, Mr. President.*

P.s. La notizia del secondo mandato di Napolitano nulla muta di quanto sopra sostenuto, ma aumenta il nostro sconforto.

## libri

Claudio Lattanzi, *I padrini dell'Umbria. La casta, i soldi, la massoneria, le coop rosse, il sistema di potere che controlla la regione*, Intermedia edizioni, Orvieto 2013.

Non c'è dubbio che, dal libro di Rizzo e Stella, la denuncia della "casta" e delle interconnessioni tra sistema politico e malcostume, quando non malversazioni e illeciti, sia divenuto un genere letterario. Non solo. I meccanismi di corruzione e di arroganza che contrassegnano il sistema politico, gli sprechi, l'inefficienza diffusa rappresentano un elemento caratterizzante della crisi del regime e della repubblica. Il libro sulla "casta" umbra di Lattanzi, giornalista che già sul tema aveva pubblicato un'inchie-

sta su Orvieto e che è autore di un libro sulle infiltrazioni delle cosche mafiose in Umbria, si muove lungo lo stesso crinale. Il merito dell'autore è quello di aver seguito con pedante diligenza gli atti giudiziari e le intercettazioni rese pubbliche, insomma di aver utilizzato le fonti disponibili e di averle messe in fila. Il rischio del libro è, invece, quello di collocare tutti i fatti descritti sullo stesso piano, con un pregiudizio pericoloso: considerare tutti colpevoli allo stesso modo, sia quelli che commettono illeciti perseguibili per legge che coloro che commettono atti semmai non illeciti, ma che comunque configurano un sistema politico

malato e da combattere. Ne emerge un meccanismo che tende ad autoriprodursi, privo di contraddizioni e quindi invincibile, quando invece le contraddizioni e gli elementi di cedimento risultano sempre più evidenti. E, tuttavia, il lavoro di Lattanzi è utile, consente di rivisitare in modo sistematico e sulla base di dati di fatto la vicenda politica umbra dell'ultimo decennio. Non è poco in un periodo, in cui passata l'emozione del momento, tutti, stampa locale in primo luogo, tendono a dimenticare.

*Foligno e il Risorgimento. Documenti, Memorie, Ricerche*, a cura di Fabio Bettoni, Edizioni

Orfini Numeister, Foligno 2012.

Sono usciti e stanno uscendo sull'onda del 150° anniversario dell'Unità d'Italia molteplici pubblicazioni che, in alcuni casi, superano il momento celebrativo e si proiettano su terreni nuovi ed inusuali, finora non affrontati dalla riflessione storiografica. È il caso di questo volume dedicato a Foligno che si articola in tre parti. La prima si concentra sulla sala del Museo civico dedicata al Risorgimento folignate. Il tema è il modo in cui si struttura la memoria ufficiale degli eventi che portano all'unificazione del paese. La seconda parte ha un titolo emblematico: "Argomenti

per la memoria" e si struttura su quattro saggi. Il primo, *Angelo Marini. La memoria ritrovata*, ha come oggetto la vicenda di un medico deputato della Repubblica romana che, dopo l'Unità, non riuscirà a riconquistare un ruolo politico di rilievo. Gli altri saggi si titolano significativamente: *Il Plebiscito. La memoria controversa; Il Risorgimento nella Sala del Consiglio Comunale. La memoria selettiva e A cinquanta e cento anni dall'Unità, La memoria celebrata e celebrante*. La terza parte, *Per un atlante tematico e biografico. Storia e memoria in movimento*, consiste in un ampio saggio bibliografico, arricchito da passi significativi, tratti da giornali e pubblicazioni, dedicati ad eventi e personaggi del Risorgimento cittadino. Insomma un volume che offre una visione nuova, non usuale e non retorica del processo unitario, delineando nuove piste e percorsi di ricerca.

## Sottoscrivete per micropolis

C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1

Coordinate IBAN IT9700100503001000000013112

**Editore:** Centro di Documentazione e Ricerca  
Via Raffaello, 9/A - Perugia  
Tel. 075.5730934

**Tipografia:** Litosud Srl  
Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
del 13/11/96 N.38/96

**Direttore responsabile:** Stefano De Cenzo  
**Impaginazione:** Giuseppe Rossi

**Redazione:** Alfredo Billi, Franco Calistri,  
Alessandra Caraffa, Renato Covino, Osvaldo Fressoia,  
Salvatore Lo Leggio, Paolo Lupattelli,  
Francesco Mandarini, Enrico Mantovani,  
Roberto Monicchia, Saverio Monno, Maurizio Mori,

Francesco Morrone, Enrico Sciamanna, Marco Venanzi,  
Marco Vulcano.

Chiuso in redazione il 23/04/2013